

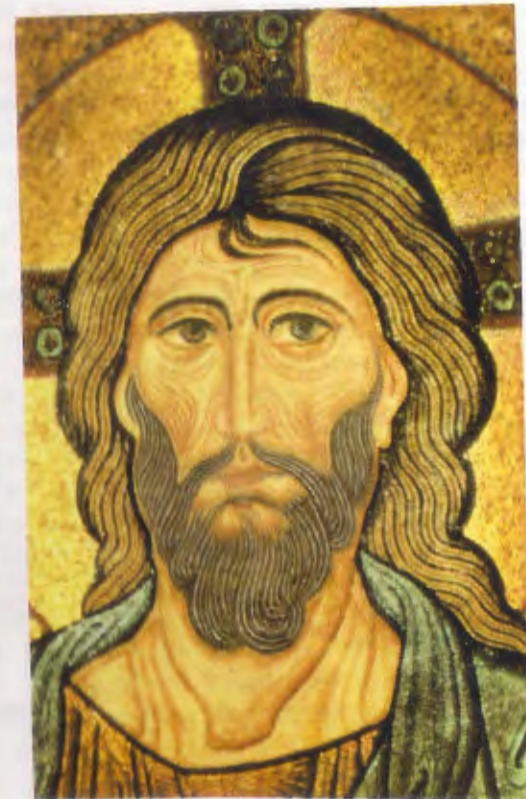
Sped. Abb. Post.
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 6 giugno

COLLEGAMENTO *pro* SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA, Tel. e Fax 06/661.60.914
E - MAIL cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Luglio-Agosto 1998



In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 27 luglio 1998

Luglio-Agosto 1998

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n°34932004-Collegamento pro Fidelitate,Roma.Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

GESÙ IL SALVATORE E I SUOI MESSAGGI NELLE ULTIME SETTE PAROLE di Giovanni CALOVA.....	p. 3
IL VOLTO DI CRISTO SULLA SINDONE di Orazio PETROSILLO.....	p. 5
LA SINDONE E L'ASSUNZIONE DELLA MADRE DI GESÙ di Remi VAN HAELEST.....	p. 26
COME SORSE E SI SVILUPPÒ LA RICERCA DELLE COPIE DELLA S. SINDONE di Luigi FOSSATI.....	p. 29
LA SINDONE A VARALLO di Mario ALBANI.....	p. 33
IMPRESSIONI DAL III CONGRESSO INTERNAZIONALE di Emanuela MARINELLI, Maurizio MARINELLI, Simona RASTELLI.....	p. 40
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS	p. 43

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

GESÙ IL SALVATORE E I SUOI MESSAGGI NELLE ULTIME "SETTE PAROLE"

Sesta parola: "Gesù disse: «Tutto è compiuto».
E chinato il capo spirò" (Gv 19,30)

di Giovanni CALOVA

COLUI che pronuncia queste parole prima di esalare l'anima è Gesù Cristo, Figlio di Dio, e suo verbo, figura della sua sostanza e vincolo tra il Padre e lo Spirito Santo. Egli unisce ed unifica in se stesso il mondo creato e il mondo eterno. Inviato quale Messia per salvare l'umanità, pur essendo di natura divina, egli "non considera un tesoro geloso la sua uguglianza con Dio, ma spoglia se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, eccetto nel peccato: apparso in forma umana, umilia se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce" (Fil 2, 6-8). Così aderisce al disegno del Padre e lo realizza integralmente. A questo mistero è presente Maria, donna unica e santa di Dio. Per lei, osserva Papa Giovanni Paolo II: "Noi crediamo che nessun altro sappia introdurre come Maria nella dimensione divina e umana di questo mistero. Nessuno, come Maria, è stato introdotto in esso da Dio stesso. In questo consiste l'eccezionale carattere della grazia della maternità divina. Non soltanto unica e irripetibile è la dignità di questa maternità della storia del genere umano, ma unica anche per la profondità e raggio d'azione la partecipazione di Maria, in ragione della medesima maternità, al divino disegno della salvezza dell'uomo attraverso il mistero della redenzione" (RM 22).

Tutto è compiuto per Gesù. Le profezie, i segni, le testimonianze e le figure dell'Antico Testamento si sono avverate pienamente. Sul lenzuolo sepolcrale Gesù ha lasciato impressi i segni visibili della sua immolazione totale per la salvezza

dell'uomo. Il leggerli nella ottica della fede e della scienza ci persuade che Egli ha sofferto dolori atroci, sopra tutti i dolori possibili di un mortale, lasciandoci così un modello sublime di tutte le virtù.

Tutto è compiuto per noi. Gesù Cristo, mediatore nostro presso il Padre, riconcilia l'uomo con il Signore: gli offre se stesso quale unico sacrificio valido a pagare il debito del peccato di origine e a dirimere le colpe umane di ogni specie. Da creatura, indebolita dalla caduta dei progenitori, è sollevata allo stato di grazia ed è in grado di superare le miserie della vita dalle insidie del maligno.

I dolori della Passione hanno avuto termine sulla croce, ma in realtà continuano nella Chiesa, della quale Cristo è il capo, e si rinnovano nei giusti, che ne sono la membra vive. È nel disegno di Dio che per la colpa di Adamo nel paradiso terrestre, tutti portino la croce quaggiù, per riscattarsi delle conseguenze del male e per raggiungere la felicità eterna. Ben a ragione l'Apostolo asserisce: "Sì, io al presente gioisco nelle (mie) sofferenze per voi e completo nella mia carne ciò che manca alle tribolazioni di Cristo in vantaggio del Corpo di Lui che è la Chiesa, della quale sono diventato ministro, conforme alla missione affidatami da Dio in mezzo a voi" (Col 1, 24-25).

Gesù Cristo ha patito ed è morto per tutti: sta a noi l'adempiere le condizioni necessarie, affinché ci sia applicato il frutto della sua passione e morte. La Chiesa, suo corpo mistico, ce ne offre il mezzo nella preghiera, nel sacrificio eucaristico, nei sacramenti e nei sacramentali. Il suo zelo e le sue cure pastorali per la salvezza delle singole anime ci sono ben note attraverso l'informazione dei mass-media, dei Pastori e soprattutto dalla presenza del Vicario di Cristo alle sorti del mondo. Ai nostri giorni la sua voce ci invita a celebrare "con fede rinnovata e con generosa partecipazione il grande evento giubilare del 2000". Il premio per l'adesione a Cristo sofferente e al Giubileo non è nel cominciare ma nel finire: non si dà la paga a chi comincia, ma a chi finisce; non si dà la corona a chi corre, ma a chi raggiunge la meta (S. Agostino, serm. della Pass).

IL VOLTO DI CRISTO SULLA SINDONE

di Orazio PETROSILLO

PREMESSA

"Il cuore mi dice: è Lui!"

"Io guardo quel volto e tutte le volte che lo guardo il cuore mi dice: è Lui. È il Signore". Sono le parole di Paolo VI dinanzi alla Sindone. Un tremito profondo dell'animo. Un intuito di fede. Uno spunto di amore. Per Lui, per il Cristo sofferente e morto. In questo riconoscere il Signore, c'è molto di quella visione penetrante che fu di Giovanni, "il discepolo che Gesù amava". E che gli permise di essere l'unico a riconoscere il Maestro, alcuni giorni dopo Pasqua, in quell'alba sulla sponda del lago di Tiberiade: "È il Signore!". È una certezza che nasce improvvisa nell'animo dei mistici. Perché essi hanno una conoscenza superiore.

Non si può parlare del Volto di Gesù sulla Sindone senza essere approdati in qualche modo a questa sponda del vedere e del riconoscere. Giovanni ci guida. Giovanni ci fa strada nel cammino per la contemplazione del Volto di Gesù.

È lo stesso cammino che egli percorse dinanzi alla tomba vuota, pochi giorni prima di quel riconoscimento. In quella mattinata indimenticabile, quando, insieme con Pietro, corse al sepolcro. A differenza del compagno, Giovanni "vide e credette". Perché? Perché sapeva come era stato deposto il Maestro. Perché aveva visto il venerdì come era stato avvolto nella "candida Sindone" (Mt 27,59) e stretto nei teli. Perché constatava che il lenzuolo e le bende giacevano, pur afflosciati, esattamente come erano stati lasciati nell'avvolgimento del corpo di Gesù.

Giovanni si rendeva conto, con immediatezza ed assoluta

evidenza, che il corpo del Signore non poteva essere stato trafugato. Invece, tutto sembrava come se si fosse volatilizzato, passando attraverso l'avvolgimento dei teli, mentre la parte che ne copriva il volto non era afflosciata come il resto, bensì aveva in qualche modo quasi conservato il «volume» del capo, ma senza più nulla dentro.

Il volto dei volti

Il sepolcro messo a disposizione da Giuseppe d'Arimatea fu il laboratorio dell'immagine sindonica. Nel silenzio della sepoltura, il decalco delle 700 ferite passò dal corpo al lenzuolo che lo teneva stretto. Con la improvvisa e misteriosa scomparsa del corpo si formò l'immagine che, per un fenomeno fotoradiante, impressionò il telo quasi fosse lastra fotografica.

È un'immagine unica. Assolutamente unica. Di un valore senza confronto, straordinariamente più preziosa di tutte le più alte creazioni artistiche del genio umano messe insieme. L'immagine sindonica non è opera dell'uomo. Hanno ragione i bizantini i quali, venerandola ad Edessa piegata otto volte («tetradiplon») e quindi ammirandone solo il Volto, almeno dal VI secolo l'hanno definita «acheropita», cioè «non fatta da mano d'uomo». Hanno avuto ragione i bizantini nel farne il canone obbligatorio di ogni raffigurazione del Volto del Salvatore.

Tutte le meraviglie dei volti di Cristo sono approssimazioni umane. Questo, invece, è il volto dei volti. L'unico di Cristo. L'unico autentico.

Come Giovanni dinanzi alla Sindone la mattina di Pasqua (Gv 20, 3-10), noi prima scorgiamo («blépein») sul lenzuolo un'immagine e tante ferite che ci conducono a pensare a Cristo sofferente, morto, sepolto e risorto. Poi «guardiamo attentamente» («theoréin») la reliquia con il suo messaggio e, mentre l'analizziamo, penetriamo maggiormente nel suo messaggio; infine, «contempliamo» («idéin») il senso profondo di ciò che vediamo sulla Sindone e, come Giovanni, «cominciamo a credere». In questo caso, sentiamo rafforzata la nostra fede in Gesù risorto.

"Il Signore ce l'ha lasciata accanto ai sacramenti"

Siamo partiti dall'acme contemplante. Dal riconoscimento sublime: è Lui. Come nella Trasfigurazione, ora bisogna scendere dal monte. E compiere il cammino della conoscenza sindonica. Non più con l'intuizione della mistica, bensì con il freddo rigore scientifico per un'indagine che non è per questo meno appassionante.

La Sindone va studiata, punto per punto, aspetto per aspetto. Va obiettivamente conosciuta perché si presenta a noi innanzitutto come un oggetto archeologico. Sappiamo che è un oggetto-immagine. Siamo convinti che la nostra fede non dipende e non potrebbe dipendere dall'autenticità o meno di un oggetto, pur appartenuto al Signore. Se lo facessimo, trasformeremmo la reliquia in un feticcio, in un idolo.

Noi siamo liberi dinanzi all'immagine sindonica. Siamo riconoscenti al Signore per avercela lasciata. E qui devo fare una confidenza. Quando consegnai al Papa, assieme alla coautrice Emanuela Marinelli, l'edizione polacca del nostro libro sulla Sindone («La Sindone. Un enigma alla prova della scienza», Rizzoli 1990; ora è uscita la terza edizione completamente rivista ed aggiornata), ci sentimmo dire da Giovanni Paolo II che "la Sindone è molto importante perché il Signore ce l'ha lasciata accanto ai sacramenti". E cioè come un lascito d'amore.

Eppure sappiamo che la nostra fede non dipende in nulla dalla Sindone. Sappiamo che la Sindone non chiede affatto alla fede le ragioni della propria autenticità. Parafrasando un po' irriverentemente il «Pange lingua», possiamo dire che, nel caso dell'autenticità della Sindone, "ad firmandum cor sincerum sola scientia sufficit". L'autenticità di questa mirabile icona-reliquia ci viene garantita dalla scienza.

Qui dovrei fare un cammino lungo centinaia e centinaia di pagine e riportare tutto quello che una trentina di discipline scientifiche hanno trovato sulla Sindone in cento anni esatti di ricerche, dalla prima fotografia scattata il 25 maggio 1898 da Secondo Pia. Il negativo fotografico, infatti, fece apparire - per la prima volta in positivo - l'immagine del volto e dell'intero corpo.

La scienza ci assicura che l'immagine sulla Sindone non è un dipinto e non è assolutamente un manufatto. Sappiamo con certezza che il decalco delle 700 ferite, tutte con il loro alone di siero, e l'immagine frontale-dorsale dell'Uomo nudo, flagellato, percosso, crocifisso e trafitto dopo morto, è il risultato di un evento in quattro momenti:

1. è il risultato dell'avvolgimento del cadavere del quale appare l'immagine;
2. è il risultato dell'improvvisa fine di quell'avvolgimento, in un arco di tempo scientificamente qualificabile tra le 30 e le 36 ore;
3. è il risultato di come il corpo sia «uscito» dall'avvolgimento;
4. è il risultato di quello che è accaduto al lenzuolo dopo la fine dell'avvolgimento del cadavere.

Con la scienza conosciamo, con la fede riconosciamo

Tutte le prove che escludono l'ipotesi di un falsario - il microscopio avrebbe scoperto da tempo anche la più astuta falsificazione - e la lunga serie di informazioni perfettamente corrispondenti con il racconto dei quattro Vangeli, tolgono ogni ragionevole dubbio alla identificazione dell'Uomo della Sindone con Gesù.

In questo caso, non è il nostro bisogno di sicurezze che ci spinge a forzare il grado di certezza contenuto nel lenzuolo, ma è la certezza interna della reliquia a costringerci ad accettarla. La verità della Sindone, nel suo insieme, è interna all'oggetto stesso. Nella assoluta corrispondenza tra il racconto dei Vangeli e il racconto visivo della Sindone - anche in netto contrasto con quanto l'iconografia medievale avrebbe imposto - c'è la prova dell'autenticità di un'immagine non manufatta.

Dobbiamo dare qui per scontato tutto l'itinerario delle scienze che ci permette di «conoscere» il Volto di Gesù di Nazaret in quello dell'Uomo della Sindone. Una volta che, con l'ausilio delle scienze, lo abbiamo identificato, quindi abbiamo «conosciuto» quell'Uomo, con uno sguardo di fede possiamo «riconoscerlo» per quello che è.

Lo faremo in tre tappe, rispondendo a tre domande fondamentali e semplicissime, sempre concentrando la nostra attenzione sul Volto sindonico:

1. Cos'è quest'immagine? Il Volto-Icona della Salvezza resa visibile.
2. Cosa c'è su quest'immagine? Il Volto-Icona della Salvezza compiuta.
3. Che segno è quest'immagine? Il Volto-Icona della gloria futura.

I. COS'È QUESTA IMMAGINE?

IL VOLTO-ICONA DELLA SALVEZZA RESA VISIBILE

L'acheropita-autoritratto

La somiglianza tra il Volto dell'Uomo della Sindone e la maggior parte delle immagini di Cristo conosciute nell'arte sia orientale che occidentale, è evidente. Questa somiglianza non può venire attribuita ad un puro caso; deve essere il risultato di una dipendenza, mediata o immediata, di un'immagine dall'altra e di tutte da una fonte comune.

Esclusa con una certezza assoluta ogni ipotesi di fabbricazione dell'immagine sindonica con mezzi artistici, gli studiosi sostengono che il Volto di Cristo, come lo presenta l'arte, deve dipendere dalla Sindone. È necessario tener presente che la Sacra Scrittura non ci tramanda alcuna descrizione della persona fisica di Gesù di Nazaret e le proibizioni dell'antica legge (Es 20,4; Dt 5,8) impedirono certo ai primi discepoli di fissarne la fisionomia in quadri o statue.

Dai simboli usati nei primi secoli - come l'agnello, il pane e il pesce - e dall'applicazione a Cristo delle figure provenienti da altre religioni (Cristo-Elio), si passò alla figurazione di un Cristo imberbe e con i tratti giovanili per sottolineare la natura divina del Signore.

A partire dal VI secolo, però, in concomitanza con la riscoperta del Mandyllion di Edessa, si afferma in Oriente un par-

tipico tipo di ritratto di Cristo. È il Cristo maestoso, con barba e baffi, che sarà raffigurato in varie forme come il «Pantocrator» anche nell'era postbizantina e i cui tratti saranno sostanzialmente ripetuti fino ad oggi.

Secondo la Chiesa orientale, il vero ritratto di Gesù si fonda sull'immagine di Edessa, il Mandylion, che oggi si può indentificare con la Sindone di Torino. Gli studi più moderni hanno confermato questa antica tradizione. Alla base di tutte le immagini dipinte, ci sta quest'unica acheropita, uscita... dall'atelier del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. Fu Gesù stesso l'artista e il soggetto. È il suo autoritratto.

Modello ispiratore

Questo modello ha contribuito notevolmente all'affermazione dell'immagine più comune del Cristo. E difatti, a partire dal VI secolo, presenta alcuni caratteri asimmetrici, non regolari, difficilmente attribuibili alla fantasia degli artisti. Si notano in particolare: capelli lunghi ai lati del volto, bipartiti; un ciuffo di capelli corti, a più punte sulla fronte; arcate sopracciliari pronunciate, un segno triangolare alla radice del naso; occhi grandi e profondi, spalancati, con iridi enormi e grandi occhiaie; naso lungo e diritto; zigomi molto pronunciati, talvolta con macchie; guance concave; bocca piccola, non nascosta dai baffi, che sono spesso spioventi; una zona senza barba sotto il labbro inferiore; barba non troppo lunga, bipartita e talora tripartita.

Poiché la «scrittura dell'icona» comporta, secondo il concetto orientale, la riproduzione esatta del soggetto senza dare spazio alla fantasia dell'artista, si possono facilmente individuare delle «successioni» di opere derivate l'una dall'altra, e quindi risalire tramite esse verso il «modello originale» da cui sono state generate. Tutti i caratteri di queste icone sono comuni al «modello» ispiratore: La Sindone di Torino.

Uno degli esempi più belli di Pantocrator, quello del monastero di santa Caterina al monte Sinai, dipinto nel sec. VI proprio ad Edessa, presenta non meno di 250 punti di sovrapposibilità con l'immagine sindonica. Lo stesso Volto, ritenu-

to «canonico», ha ispirato inoltre le monete bizantine dal sec. VIII in poi.

L'immagine impossibile

Le analisi hanno appurato che l'immagine è indelebile, pur essendo molto debole, a bassissimo contrasto e senza contorni netti: inutilmente si è tentato di cancellarla, su alcuni fili, con venticinque diversi tipi di solventi di laboratorio. L'ingiallimento non è dovuto ad alcuna sostanza di apposizione ma ad una degradazione della cellulosa, che risulta ossidata, disidratata e coniugata.

Al microscopio, le fibrille appaiono erose in superficie. Il lino cambia colore quando invecchia a causa della luce che trasforma la cellulosa che lo compone. Anche il calore e alcuni acidi fanno ingiallire la cellulosa. Rimane però inspiegabile il fenomeno che ha provocato il maggiore ingiallimento nella zona d'immagine in modo da formare non macchine informi, ma sembianze umane così precise e dettagliate.

I diversi meccanismi esaminati riescono a giustificare una parte delle caratteristiche dell'immagine, ma non tutte. Il problema è che alcune spiegazioni che potrebbero essere sostenibili da un punto di vista chimico sono escluse dalla fisica e certe spiegazioni fisiche che potrebbero essere interessanti sono completamente eliminate dalla chimica. È probabile che alla formazione dell'immagine abbiano contribuito in qualche misura più fenomeni, ma non è noto come.

Il fisico della U.S. Air Force Academy, John Jackson, che assieme al collega Eric Jumper aveva scoperto nel '70 la tridimensionalità dell'immagine, ha così commentato l'enigma dell'origine dell'immagine: "Sulla base dei processi fisico-chimici fino ad oggi conosciuti, avremmo motivo per dire che l'immagine sindonica non può esistere, ma essa è reale anche se non riusciamo a spiegarci come si sia formata". Sulla Sindone c'è dunque un'immagine impossibile. Un'immagine "che non può esistere".

In base alle caratteristiche scientificamente accertate di questa immagine, Jackson ha ipotizzato che il telo, mentre si

formava l'immagine corporea, abbia assunto una posizione diversa da quella che aveva mentre si formavano le macchie di sangue. Quest'ultimo avrebbe macchiato il lenzuolo mentre lo stesso era adagiato sul corpo umano disteso; invece, l'immagine si sarebbe formata a causa di un apporto energetico per contatto nel momento in cui il lenzuolo pian piano si afflosciava «attraversando» il corpo, divenuto «meccanicamente trasparente». L'immagine sarebbe dunque il risultato di un effetto fotoradiante, come conseguenza della scomparsa del corpo, del suo passaggio attraverso l'avvolgimento dei teli della sepoltura.

Un volto pieno di luce

Se la scienza ci assicura con ragionevole certezza che la Sindone è il lenzuolo funerario di Gesù di Nazaret, sebbene non sia riuscita e chissà se vi riuscirà mai ad individuare il meccanismo fisico-chimico che ha prodotto l'immagine non possiamo non soffermarci dinanzi a questo volto. Pio XI, studioso e contemplatore della Sindone, ne rimaneva sempre conquistato.

Il 26 settembre '36, confidò ad un gruppo di biblisti guidato dal padre Vaccari: "È quel Volto qualcosa di veramente impressionante: una bellezza così virile, così robusta, così veramente divina; una serenità così triste, una tristezza dolcemente serena e soprattutto uno sguardo che non esiste, eppure sorprende, si vede. Non esiste, perché le palpebre sono abbassate, tuttavia non è un volto cieco ma pieno di luce, di sguardo nascosto che vi raggiunge pure dietro le palpebre".

Un volto pieno di luce, ha acutamente colto il Papa. La Sindone ci presenta il Volto di Cristo sereno nella morte. Ma intanto abbiamo l'immagine, in quanto quel cadavere non restò tale, non rimase preda della morte; non conobbe la corruzione del sepolcro.

La Sindone fotografa l'ultimo istante della condizione mortale di Cristo. Un attimo in qua, prima del momento «X» della Risurrezione. Però non avremo avuto l'immagine sindonica se il processo di Risurrezione non fosse stato innescato.

La Sindone è dunque l'icona del Risorgente. Non del Risorto, ma di Colui che, morto e sepolto, sta per risorgere. Ci riporta ad

un attimo prima del compiersi della Risurrezione e, al tempo stesso, anche all'attimo successivo all'inizio del processo irreversibile della glorificazione del Signore.

La Sindone è l'icona che contiene, in sintesi e per immagine, l'evento pasquale. Solo che, invece di essere intuita da una mente d'artista, è stata prodotta dal meccanismo del «passaggio pasquale». In essa vediamo stampato, con la massima evidenza, il nesso tra Passione, Morte e Risurrezione.

Il Risorto è il Crocifisso. In tanto è risorto in quanto è stato crocifisso. Anzi, «doveva» essere crocifisso «per entrare nella gloria». Allo stesso modo, Gesù per dimostrare di essere risorto fa vedere agli Apostoli le sue ferite. Il Risorto si presenta come il già-morto-tornato-in-vita perché indica quali prove della sua Risurrezione le cause manifeste della sua morte.

Icona dell'Incarnazione

Il Volto di Cristo autentico che ammiriamo e contempliamo sulla Sindone ci richiama il mirabile evento dell'Incarnazione. Non c'è miglior icona dell'Incarnazione di questa. Quello che vediamo è il corpo preparato dall'Amore di Dio negli abissi della sua comunione trinitaria.

Il Dio Unico nella circolarità d'Amore delle tre Persone decide di salvare l'umanità. Ce lo racconta Cristo stesso in Eb 10, 5-7, in quello che si può definire il più grande scoop della storia perché riferisce, con le dichiarazioni autentiche di un protagonista, il più importante summit della storia umana, anzi al di là del tempo e dello spazio, nell'intimità trinitaria.

Dio decide, dunque, di salvare l'umanità. Il Figlio si offre al Padre ed offre la sua disponibilità d'amore, con un atto di obbedienza preveniente. E come si realizza quell'«ecce venio»? Con la materia del sacrificio divino e degli olocausti: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato" (v.5). L'obbedienza comincia da un corpo che si sacrifica. Sulla Sindone vediamo quel Corpo preparato per il sacrificio. E lo vediamo già immolato, già «dato per noi» nella sua Passione e Morte.

Con questo Corpo venuto ad abitare in mezzo a noi per sal-

varci, Dio invisibile si è reso visibile. Con questo Volto, il Volto invisibile di Dio si è rivolto all'uomo per manifestargli il suo Amore insondabile. Sulla Sindone c'è un'immagine acheropita che è simbolo-rimando-icona di quel «santuario non fatto da mano d'uomo» che è il corpo di Cristo (cfr Eb 9,24).

L'immagine sindonica rimanda all'icona del Padre che fu Cristo stesso. Resteremo insensibili e freddi dinanzi a questa immagine, ricordando quello che il Maestro gridò ai giudei: "Chi vede me, vede colui che mi ha mandato" (Gv 12,45)? Oppure, sentiremo ripetere nelle nostre orecchie il più dolce rimprovero, non senza amarezza, rivolto dal Maestro a Filippo che gli chiede di mostrargli il Padre: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9).

Icona della salvezza resa visibile, Icona del Volto di Dio, Icona stessa del Padre: questo fu Gesù Cristo per tutti gli uomini. A Lui, con tutta l'umiltà e la povertà di un lenzuolo ma anche con tutta la misteriosità di segno enigmatico, ci rinvia la Sindone con la sua immagine del Corpo e soprattutto del Volto autentico di Gesù.

Come aiuto alla nostra contemplazione trinitaria, la Sindone ci rimanda a Gesù Cristo e attraverso il Figlio ci ricorda l'Amore del Padre che si è reso visibile nella storia umana.

II. COSA C'È SU QUESTA IMMAGINE?

IL VOLTO-ICONA DELLA SALVEZZA COMPIUTA

Il quinto Vangelo

Assieme all'enigma scientifico, il motivo più forte di richiamo che esercita la Sindone è la sua straordinaria concordanza con i racconti dei Vangeli sulla Passione, Morte e Sepoltura di Gesù. Non c'è aspetto cui facciamo riferimento i pur discretissimi evangelisti, del tutto disinteressati ad un racconto minuzioso degli eventi della vita terrena del Maestro, che non trovi sulla Sindone il suo riscontro. Il tutto riferito con un'abbondanza di particolari realistici che trova fondamento e plausibilità

nell'archeologia, nella storia e in tante altre discipline scientifiche che si sono occupate del lenzuolo torinese.

È assolutamente vero ed è assolutamente naturale definire la Sindone il quinto Vangelo della Passione, Morte e Sepoltura di Gesù. Un quinto Vangelo scritto con il suo sangue. "Un testimone muto ma sorprendentemente eloquente" di questi eventi, lo ha definito Giovanni Paolo II per il quale la reliquia torinese è testimone anche della Risurrezione del Signore.

Quale è allora il racconto della Sindone? Qui ci limitiamo al Volto che è sicuramente, tra le parti del corpo, quella che ha subito più traumi. Eppure quel Volto continuava ad impressionare per "la sua maestosa, triste serenità" (Max Frei).

Quel Volto è stato colpito da un bastone, la cui traccia è facilmente riscontrabile sulla guancia destra e sul naso. La nuova immagine tridimensionale dell'Uomo della Sindone fornisce i seguenti particolari: tumefazione sullo zigomo destro; incisioni procurate dalle ripetute cadute sul pietrisco, sullo zigomo sinistro; grumo di sangue sulla palpebra sinistra; due rivoli di sangue uscenti dal naso; gocce di sangue sotto il labbro superiore; ammaccatura e leggera deviazione della punta del naso. Altri dati di rilievo sono le ferite lacero-contuse dei sopraccigli e le ecchimosi palpebrali.

La corona dell'«Ave rex Iudaeorum»

Sul Volto ha avuto effetti devastanti il casco di spine. Tutta la superficie del cranio è segnata da una cinquantina di ferite provocate da punte acuminatae. L'esame obiettivo delle impronte della corona di spine evidenzia che si tratta di rivoli sanguigni formati alcuni da sangue arterioso, altri da sangue venoso.

Infatti l'impronta sulla fronte, a sinistra della linea mediana ed a forma di «3» rovesciato, ha le caratteristiche di sangue venoso con discesa lenta e continua. Essa corrisponde anatomicamente in modo perfetto alla vena frontale lesa da una spina della corona e sembra dovuta ad una contrazione spasmodica, cioè ad una ruga, lungo la quale è scesa una breve colata sanguigna, coagulatasi in seguito sul sopracciglio. La traccia che si nota invece nella regione fronto-temporale de-

stra ha caratteri nettamente diversi dalla precedente: infatti, è un coagulo di sangue sprizzato fuori da un'arteria ed arrivato in basso, come un rivolo, lungo la cornice dei capelli, appunto perché sollecitato dalla pressione arteriosa.

Il Volto di Cristo, dopo la coronazione di spine e lungo la via dolorosa, doveva risultare abbondantemente cosperso di sangue: ma l'immagine sindonica mostra un viso relativamente deterso, tranne che per la colata ad epsilon sulla fronte. Inoltre, le tracce di sangue sulla nuca, raffrontate con quelle del viso, mostrano un'evidente discordanza. Fanno pensare che il volto sia stato asciugato da qualche mano pietosa. Questi dati forniscono una indiretta conferma all'esistenza della Veronica, tramandataci dalla tradizione ma non menzionata dai Vangeli.

Era tanto sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto

Rispetto a tutti questi supplizi e percosse che hanno colpito il volto, gli evangelisti sono davvero reticenti. Tutto quello che si trova è un generico: "E gli davano schiaffi..." di Giovanni (19,3). Non aggiunge molto di più Marco: "E sputandogli addosso, gli percuotevano il capo con una canna" (15,19).

Isaia sembra riportare il lamento del condannato: "Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi" (50,6). A noi, il grande profeta del Servo di Yahvè presta parole e trasmette sgo-mento. Lui profetizzava guardando il futuro e noi guardiamo indietro all'evento di salvezza attraverso la Sindone a mo' di periscopio.

Il racconto è lo stesso: "La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa, non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio" (Is 1, 5-6).

Come le donne di Gerusalemme e i pii israeliti che videro il Nazareno lungo la «Via dolorosa» e sul Calvario, anche noi, guardando la sua mirabile icona-reliquia, ci meravigliamo addolorati per il patire di Gesù e per la sua trasfigurazione dolente: "Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella

dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti" (Is 52, 14-15).

Ed ancora: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per trovare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53, 2-5).

Dio non ha risparmiato il suo Figlio

Sul volto dell'Uomo della Sindone vediamo il flash della suprema kenosi avvenuta sul Calvario, cioè di quella suprema autospollazione da parte di Cristo, non solo del suo essere alla pari di Dio ma anche della sua dignità di uomo.

Colui che è il Figlio unigenito di Dio non solo si è fatto servo di Dio, ma addirittura si è posto a livello degli schiavi tra gli uomini. Difatti la crocifissione, ritenuta pena straordinariamente crudele e ignominiosa, veniva inflitta dai romani agli schiavi, agli stranieri e ai cittadini delle province periferiche.

La Sindone ci mette dinanzi allo sguardo il Volto di Colui che, ubbidendo alla volontà del Padre, si è fatto «oggetto» di violenza. Non solo ha subito la violenza degli uomini ma, come afferma san Paolo ai Galati, "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, divenendo lui stesso maledizione per noi" (3,13).

Per mezzo della Croce, Dio ha trattato «come peccato» il suo amatissimo ed unico Figlio. Ai Colossei (2,14) l'Apostolo scrive che "Dio ha annullato il documento scritto del nostro delitto, inchiodandolo sulla Croce". Cristo in croce non è reso peccatore, ma è l'immagine vivente del risultato del peccato degli uomini. E sul volto sindonico possiamo contemplare il risultato del peccato.

Perciò, guardando quell'immolazione, esclamiamo a Dio Pa-

dre con confusa riconoscenza assieme alla Chiesa nel preconio pasquale, il canto dell'Exultet: "O meravigliosa condiscendenza della tua bontà per noi! O inestimabile tenerezza d'amore: per redimere il servo hai consegnato il Figlio".

Il Figlio ci viene consegnato. E noi vediamo come si è consegnato per noi: piagato, nudo e morto. Ai Romani, Paolo svela il retroscena divino di quella consegna: "Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi" (8,32). Prima ancora di accettare il sacrificio del Figlio, è Dio Padre che ha fatto il sacrificio del suo Figlio, non se l'è risparmiato, non lo ha tenuto come un tesoro geloso per sé.

Volto della suprema kenosi

Ascoltiamo la parola di Dio che la Sindone ci traduce con la vivezza della sua immagine ed esclamiamo con sant'Agostino nelle «Confessioni»: "Quanto ci hai amato, o Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, ma lo consegnasti per noi peccatori! Quanto ci hai amato!".

Nel suo discorso per l'ostensione televisiva della Sindone, il 23 novembre 1973, Paolo VI auspicava che i visitatori fossero condotti dalla Sindone "non solo ad una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore", ma ugualmente fossero introdotti "in una più penetrante visione del suo recondito ed affascinante mistero".

L'affascinante mistero nel quale siamo invitati ad entrare contemplando quel Volto, è il mistero del «consummatum est». Un mistero senza fondo. La Sindone è infatti l'icona del «tutto compiuto». Quel Volto è il Volto della suprema kenosi. Nel suo essere un pro-memoria della Passione di Gesù, la Sindone sembra ripetere con san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (2,2).

La Sindone ci presenta Gesù che ha compiuto il suo sacrificio, nel momento terminale della sua missione di salvezza. La Sindone è l'icona della salvezza compiuta, dell'obbedienza d'Amore del Figlio al Padre.

Come aiuto alla nostra contemplazione trinitaria, la Sindone ci rimanda dunque al sacrificio d'Amore e di Obbedienza del Figlio verso il Padre, fino all'estrema kenosi.

III. CHE SEGNO È QUESTA IMMAGINE?

IL VOLTO-ICONA DELLA GLORIA FUTURA

Il segno di Giona per il nostro tempo

Nella vicenda della Sindone impressiona che la sua icona sia rimasta per secoli illeggibile in tutta la sua drammatica verità e che soltanto negli ultimi cent'anni sia stata svelata e il suo racconto reso leggibile. È un tesoro d'amore per noi. Un tesoro che il Signore ha voluto fosse svelato per la nostra generazione tecnologica.

Ed allora, contemplando quel Volto, ci chiediamo quale segno sia per gli uomini d'oggi. La risposta non può che essere commovente per noi. È proprio un messaggio del Crocifisso e del Risorto per la nostra civiltà dell'immagine. Una riedizione dei Vangeli adatta alla lettura di questa civiltà tecnologica. È un messaggio d'amore per queste nostre generazioni distratte dal progresso, della tecnica, dai consumi. È uno scandalo della Provvidenza di Dio. È uno scandalo nel senso etimologico del termine: camminiamo distratti e Cristo ci richiama alla memoria il suo sacrificio e la sua vittoria sulla morte.

È un kairòs per il nostro tempo, ossia una opportunità di fede attraverso un reperto archeologico di quell'evento di salvezza. È un segno per il nostro tempo: il segno di Giona per eccellenza. I tre giorni del Cristo nel sepolcro. Rimproverando i suoi contemporanei egli disse un giorno: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12, 39-40).

Questa immagine viene infatti a documentare la discesa di Cristo nel regno della morte e la sua risalita alla gloria del mat-

tino di Pasqua. La Sindone è inequivocabilmente l'una e l'altra: raffigura Cristo che ha patito ed è morto ma intanto ce lo raffigura, in quanto quell'Uomo ha vinto la morte. "Cristo risorgendo dai morti - proclama san Paolo - non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Rom 6,9). Il pungiglione della morte non c'è: Dio non ha permesso che il suo corpo conoscesse la corruzione.

Un «veramente» ripetuto 20 secoli dopo

La Sindone è una provvidenziale provocazione per il mondo contemporaneo, per noi che stiamo entrando nel terzo millennio. In piena civiltà tecnologica, un oggetto come questo lenzuolo, fisicamente analizzabile e scrutabile con i mezzi scientifici, ci attesta in modo mirabile e visibile, concreto e con particolari realistici oltre ogni nostra immaginazione, che Cristo ha veramente patito, è veramente morto, ed è veramente, quanto inspiegabilmente, risorto con un corpo glorioso.

L'eloquenza del testimone è nell'attestare la realtà e la verità dell'accaduto, dell'evento di salvezza. L'avverbio «veramente» sintetizza il ruolo rievocativo della Sindone. In quanto mostra, la Sindone dimostra, attesta, testimonia, con il realismo e l'evidenza dell'immagine. Ci piace pensare che l'avverbio «veramente» sia stato ripetuto spesso da Gesù, dopo la sua risurrezione nei colloqui con gli apostoli. E nel Vangelo di Luca ne abbiamo l'eco: "Surrexit Dominus vere", "il Signore è risorto veramente!" (24,34).

Il Signore ha veramente sofferto, è veramente morto ed è veramente risorto. La Sindone ce lo mostra e ce lo dimostra: ci fa vedere le sue 700 ferite, ce lo presenta nel «rigor mortis», ci fa intuire che se il cadavere fosse rimasto tale non avrebbe potuto lasciare quel tipo di impronta. "Veramente costui era il Figlio di Dio!", esclamò il centurione dopo aver assistito alla morte di Gesù. E noi ripetiamo con lui. La Sindone ci fa risuonare a distanza dei 20 secoli quell'avverbio.

Una provvidenziale provocazione

La Sindone ci ripropone un quinto Vangelo in immagine, proprio oggi che crediamo poco alla parola di Dio preferendo affidarci materialisticamente alla positività della scienza. Ce lo dimostra oggi che, a causa di certi metodi interpretativi della Sacra Scrittura e soprattutto dei Vangeli, si è arrivati a mettere in dubbio la realtà fisica degli eventi salvifici, la realtà dei segni compiuti da Cristo.

Non è provvidenziale che un segno come questo, un lenzuolo con una simile impronta misteriosa, provochi la scienza odierna, così come i miracoli di Gesù provocarono interrogativi da parte dei suoi contemporanei? Gli israeliti di venti secoli fa si domandavano: "Ma chi è costui che opera tali prodigi?". L'uomo d'oggi si deve domandare: "Ma chi è costui che ha tanto patito ed ha lasciato una così indiscutibile traccia del suo patire?".

Non è provvidenziale che la Sindone si opponga, con il suo realismo fotografico, al modernismo teologico di chi razionalizza l'evento salvifico? Uno degli errori ricorrenti nella storia cristiana, presente già nella primitiva comunità, è stato ed è quello di mettere in sordina, quando non di negare esplicitamente, la realtà dell'Incarnazione e delle sue conseguenze. La Sindone ci ricorda quell'avverbio: «veramente». Veramente Cristo doveva patire, morire e risorgere per la nostra salvezza. Eccone una prova a portata di sguardo.

Il segno messianico del Volto

Poter vedere il Volto di Dio: ecco il segno della salvezza. Perché noi diventiamo salvi è sufficiente che Dio "faccia splendere il suo volto su di noi" (Sal 66,2). Questo è un'invocazione che attraversa tutto l'Antico Testamento. Il salmo 79 lo ripete in modo martellante: "Fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi" (vv 4, 8, 20). Oppure, il che assolutamente è la stessa cosa: "Mostraci Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza" (Sal 84,8). La salvezza si è concretizzata quando il Volto di Dio si è reso visibile in quello di Cristo.

Ed ecco ancora il segno della Sindone. Ci ricorda che la salvezza è compiuta mediante l'apparizione del Volto di Dio in quello di Gesù. Tanto più che qui lo vediamo nel culmine della donazione d'Amore per noi. "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1). Contemplando quel Volto percosso ed umiliato per amore, contempliamo la salvezza realizzata.

Allo stesso modo, la Sindone è un segno perché permette di guardare a Colui che abbiamo trafitto. Per Giovanni, ai piedi della Croce, la salvezza si compì al momento della trafittura del fianco di Cristo, poco dopo che egli aveva «emesso» o «consegnato» lo Spirito. Quella effusione di sangue ed acqua era il segno del compimento della donazione del Redentore. Il poterlo guardare era la riprova che il segno era completo. Con il "volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (19,37), Giovanni conclude il racconto della passione di Gesù. Non certo a caso. La passione si concludeva proprio così. La profezia messianica di Zaccaria (12,10) si realizzava.

Grazie alla Sindone noi ci troviamo in qualche modo sul Calvario 1968 anni dopo. Come se fosse oggi. Possiamo vedere Colui che abbiamo trafitto, il Trafitto per i nostri delitti, lo Schiacciato per le nostre iniquità (Is 53,5). La Sindone, per chi la sa contemplare, ha una straordinaria potenza evocatrice.

Che faremo allora? Cercheremo il Volto di Cristo. Dall'immagine sindonica alla realtà della vita quotidiana. Lo inseguiremo nelle vicende del nostro cammino terreno. Cercarlo equivale a disporsi a riconoscerlo, ad accettarlo come si presenta. "Di te ha detto il mio cuore: «cercate il suo volto»; il tuo volto Signore, io cerco" (Sal 26,8).

Ora come in uno specchio, allora a faccia a faccia

Questa immagine sindonica e soprattutto questa immagine del suo Volto che Cristo ha voluto lasciarci al momento di risorgere, ci accompagna nel cammino della nostra vita. Essa raffigura, è vero, il Cristo morto dopo oltre 700 ferite, ma quello che vediamo sul lenzuolo torinese è anche il Cristo che sta per

per risorgere. Se egli fosse rimasto preda della morte non avrebbe potuto lasciarci quell'immagine.

La Sindone testimonia, in modo del tutto inatteso, la novità sconvolgente della risurrezione. Ci proietta verso i cieli nuovi e la terra nuova, non solo perché ci accompagna nel nostro pellegrinaggio terreno con il ricordo della Pasqua, quale strumento di catechesi pasquale, ma anche come icona-reliquia del Risorgente. Con il linguaggio dell'immagine, la Sindone ci proietta verso la parusia, ossia verso il ritorno di Gesù nella gloria.

La Sindone è, a suo modo, una prefigurazione. Adesso lo vediamo come in uno specchio, attraverso un negativo sindonico, con le parti invertite come dinanzi ad uno specchio. Poi lo vedremo faccia a faccia. Per uno strano segno provvidenziale, la Sindone ci conferma nella nostra situazione esistenziale che vediamo confusamente il Volto di Cristo nella storia. "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia faccia" (1Cor 13,12). Quanto è bella in questo punto la Volgata: «Tunc autem facie ad faciem», «con la faccia alla faccia».

Quel volto visto da Maria (a Lei così somigliante!) dagli apostoli e dai contemporanei, apparirà del tutto trasformato per la gloria, come nella Trasfigurazione, come nel momento della Risurrezione, ma tuttavia sarà riconoscibile come quello di Gesù di Nazaret, pur trasfigurato. Dunque, come quello della Sindone.

Verremo trasformati come quel Volto, di gloria in gloria

Quel Volto silenzioso nella maestà della morte, lo contempleremo splendente nella gloria, per accoglierci, speriamo, nella visione di Dio e di lui stesso alla destra del Padre. Il Volto della Sindone che è il segno della salvezza resa visibile con l'Incarnazione, che è il segno della salvezza compiuta con la Redenzione, che è il segno della salvezza contemplata nella Risurrezione, simboleggia anche la salvezza che sarà. Anticipa cioè il faccia a faccia con Cristo.

"E Dio disse: Rifulga la luce delle tenebre, rifulga nei nostri

cuori per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2Cor 4,6). Nella Risurrezione rifulse la gloria di Dio sul Volto del Crocifisso. La Sindone è un segno-caparra di quella gloria. Se Cristo fosse rimasto morto non ci avrebbe potuto lasciare quell'impronta lievissima ed indelebile di luce stampata su un lenzuolo di lino. Come pro-memoria.

"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto" (Mt 28, 5-6). Come le pie donne, anche noi non dobbiamo avere paura. Non ci dobbiamo far prendere da eccessive ansie, nemmeno dinanzi alla Sindone. Cerchiamo il Risorto, perciò non abbiamo nulla da temere. Sappiamo che non è qui, nemmeno in qualche modo appiccicato alla Sindone. Però, all'invito dell'angelo, andiamo a vedere sulla Sindone come era stato deposto, come era stato ridotto per amor nostro.

Non temiamo, perché sappiamo che siamo figli di Dio. Anche se ancora non è stato rivelato ciò che saremo. "Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così com'egli è" (1GV 3,2). La Sindone è un'icona anticipatrice.

Quando avverrà l'incontro definitivo, "ci sarà tolto il velo" (2Cor 3,16). Possiamo parafrasare: ci saranno tolti tutti i segni, gli aiuti che la misericordia di Dio ci dona per aiutarci a credere. Guardando quel Volto di sovrumana bellezza, facciamo riecheggiare dentro di noi l'impulso mistico di Paolo: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3,18).

Come aiuto alla nostra contemplazione trinitaria, la Sindone ci rimanda all'Amore supremo e totale del Figlio per il Padre, quale risposta suprema e totale dell'Amore del Padre per il Figlio. E nello Spirito d'Amore supremo e totale aspettiamo di essere introdotti, mediante Cristo "messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4,25), in questo dialogo glorioso e senza fine.



LA SANTA SINDONE E L'ASSUNZIONE DELLA MADRE DI GESÙ

di Remi VAN HAELST

Nell'*Anaclecta Bollandiana*, gli archivi dei gesuiti, si trovano molte note (12-14-49-62-78-92) riguardo il mistero dell'Assunzione CORPOREA, su una nuvola fluttuante verso est in un "*TRANSITUS pseudo-basiliano*".

Dobbiamo leggere tutti questi documenti nello spirito dei Padri della Chiesa e dei giudeo-cristiani prima del Sinodo di Nicea.

Sappiamo che l'interpretazione della traduzione dei Settanta dell'*Antico Testamento* e della traduzione latina del *Nuovo Testamento* hanno provocato aspre divergenze di opinione.

Tra le molte altre questioni la comunità cristiana era divisa sull'Assunzione CORPORALE della *Theotokos*, la Madre di Dio.

Questo documento, una versione georgiana del *Transitus* che risale alla fine del VI secolo, tradotto da Michael van Esbroeck, afferma quanto segue:

"Dopo l'Ascensione (di suo Figlio Gesù) la Vergine Immacolata conservava l'immagine che aveva ricevuto dalle mani di Dio, formatasi sulla S. Sindone.

Teneva sempre l'immagine con sé per poter venerare il volto meraviglioso di suo Figlio. Ogni volta che desiderava pregare suo Figlio poneva l'immagine verso est e pregava guardando l'immagine del volto e tenendo le mani aperte.

Quando il lavoro dell'intera vita di Maria fu completato, fu trasferita dagli Apostoli su una barella in una caverna (il testo greco usa una frase quasi sinonima di Gv 20,7, "*eis ton topon*") Nella caverna Maria fu posta di fronte all'immagine di suo Figlio".

Impaurita dalla morte, supplicò suo Figlio di mantenere la sua promessa: "Io stesso e non gli angeli guiderò la tua anima in cielo". Tra l'aroma della mirra, del balsamo e delle resine preziose Maria fu innalzata corporalmente in cielo dal Monte Sion.

NOTE:

Secondo gli scritti apocrifi, Maria fu sepolta nella Valle del Cedron e portata in cielo TRE giorni dopo. Comunque gli Apostoli hanno trovato la tomba vuota.

Nel Corano il nome Santa Maria è citato nella III Sura, nella XIX Sura e nella Sura Maryam. Nella chiesa sulla tomba di Maria nella valle del Cedron persino i musulmani hanno un mihrab. Donna Maria è venerata dalle donne musulmane a Betlemme nel *Moghâret es Sitti Maryam* (la caverna [Melk] di Donna Maria).

Nel convento greco di Metachoion Gethsemane (la chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme) si può ammirare un'icona molto antica e preziosa raffigurante la "*DORMITIO*", la Madre di Dio sul suo letto di morte.

Riferimenti:

Michael van Esbroeck: *L'Assomption de la Vierge dans un Transitus pseudo-basilien* (pag. 126)
Anaclecta Bollandia 92
Katholieke Contrareformatie gennaio-febbraio 1998.

Traduzione di Simona RASTELLI



COME SORSE E SI SVILUPPÒ LA RICERCA DELLE COPIE DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Dall'inizio del 1500⁽¹⁾, da quando cioè esiste la consuetudine di esporre e mostrare il sacro Lenzuolo alla vista e venerazione dei fedeli ebbe inizio la tradizione di riprodurre in grandezza naturale o in riduzione la figura che si vede sulla tela.

I manufatti così ottenuti, messi a contatto con l'Originale venivano considerati reliquie ed esposti in permanenza o in determinate circostanze.

Il 1600 fu il secolo delle solenni⁽²⁾ ostensioni ed anche della produzione di un gran numero di copie, precedentemente elencate, che con il passare del tempo in parte furono dimenticate.

Nella ripresa d'interesse per il prezioso Oggetto si estese lo studio di questi cimeli non tanto per il loro valore artistico (non sono molte invero le copie che lo meritano) quanto per il loro valore documentario legato a tante vicende storiche.

Da qualche decennio la curiosità ha portato alla ricerca e dalla ricerca si è passati allo studio e all'apprezzamento di questi oggetti sia dal lato devozionale sia da quello documentario.

L'interesse per le copie della sacra Sindone a grandezza naturale è stato favorito da un'interessantissima pubblicazione del sacerdote torinese don Domenico Leone (1880-1989) Delegato in Spagna del sodalizio Cultore Sancte Sindonis costituito nel 1937 in seno alla Confraternita del SS. Sudario e Vergine Beatissima delle Grazie di Torino, risalente al 1598 e tuttora esistente. La pubblicazione *El Santo Sudario en Espana* vide la luce in Barcellona nel 1952 e in seconda edizione nel 1959 con notevoli aggiornamenti. L'opera meritava una

traduzione in italiano che non fu realizzata nonostante i suggerimenti fatti al *Centro Internazionale di Sindonologia*. Per quanto si presentasse come raccolta divulgativa aveva tutte le caratteristiche di ricerca storica documentaria di alto valore.

Il libro di don Leone sulla documentazione delle copie della Sindone esistenti nella penisola iberica suscitò in me il proposito di fare altrettanto per le copie esistenti in Italia e di impostare sistematicamente la materia suscitando l'interesse di altri studiosi.

Nel 1982 sulla rivista *Studi Cattolici* (numeri 260 e 262) furono pubblicati due articoli che descrivevano un discreto numero di copie della sacra Sindone conservate in Italia.

La redazione li presentava con questa breve introduzione:

L'A. offre in queste pagine i risultati di una paziente e fruttuosa ricerca sulle copie della Sindone rintracciate in Italia. Non si tratta di mera erudizione bensì di suffragare con veridiche prove la continuità e la diffusione della devozione per il sacro Originale.

Nel 1984 fui invitato dalla signora Dorothy Crispino, fondatrice della rivista *Shroud Spectrum International*, pubblicata in Nashville (U.S.A.), a preparare una serie di articoli, sempre sulle copie della sacra Sindone. In questa nuova presentazione del materiale che andava aumentando insieme con le scoperte di don Leone e di altri ricercatori pensai di presentare le copie in due distinti elenchi per dare più uniformità alla materia.

Elenco in ordine cronologico delle copie con la data scritta sulla tela.

Elenco in ordine alfabetico delle località ove si conservano copie senza la data e senza nessuna scritta anche se talvolta le informazioni relative si trovano nei documenti di accompagnamento o in altri scritti.

Un successivo intervento sulle copie è l'articolo pubblicato dalla rivista *Sindon* (Nuova Serie), III, Quaderno n. 3, dicembre 1991, pp. 33-56 con ill. dal titolo: **Le copie della sacra Sindone a confronto con l'Originale e il loro valore documentario.**

La parte nuova e più interessante di quest'articolo è

l'elencazione delle molte diversità e caratteristiche che ogni copia presenta, tali da richiedere la compilazione di una scheda informativa per ulteriori classificazioni⁽³⁾.

* * * * *

La lunga serie delle copie, ma soprattutto dei volti fa apprezzare i programmi dell'arte fotografica che riproduce la realtà così come è senza interposizione di mediatori che, pur senza volerlo, in qualche modo, si sostituiscono alla realtà con risultati non sempre accettabili, per renderla più viva ed immediata. Si deve tuttavia ammettere che il progresso è stato notevole: dalla fotografia di Secondo Pia (1898) alla serie delle fotografie scattate da Giuseppe Enrie (1931). E da queste a quelle dello *STURP* fino alle ultime ad alta definizione dello scorso anno (1997) che ammiriamo nel video ufficiale dell'Ostensione.

Quale suggerimento si può offrire a tutti coloro che cercano il vero volto disvelato dalla fotografia? Ricercare e rimanere nell'oggettività senza lasciarsi sopraffare dal sentimento o da un gusto più o meno raffinato nella ricerca di particolari evidenze o emozioni. Posso ricordare il consiglio che dava don Antonio Tonelli, già esposto in un precedente articolo⁽⁴⁾. Ammirare, contemplare, meditare il tenue sfumato del volto così com'è delineato sulla Sindone e com'è apparso sul negativo fotografico per apprezzare la ricchezza di particolari che proviene dalle due realtà: oggetto che è Reliquia per la presenza del sangue e la rivelazione dell'impossibile processo fotografico che è la scoperta di una nuova, inattesa e sconvolgente realtà, quella del volto di Cristo con le sofferenze patite.

NOTE

- 1) Si veda l'articolo *La copia della Sindone conservata a Lierre, Collegamento pro Sindone*, gennaio-febbraio 1993, pp. 6-27 che riporta notizie sul diffondersi della conoscenza della Sindone.
- 2) Per informazione sulle ostensioni si veda *Collegamento pro Sindone*: 1991, marzo-aprile, pp. 5-24; maggio-giugno, pp. 3-24; novembre-dicembre, pp. 12-42; 1992, gennaio-febbraio, pp. 3-16.
- 3) Cfr. *Collegamento pro Sindone*, 1997, settembre-ottobre, pp. 5-10.
- 4) *Sindone: da oggetto di devozione ad oggetto di discussione*, *Collegamento pro Sindone*, 1991, luglio-agosto, pp. 15-43.



LA SINDONE A VARALLO: UN DISEGNO DI GAUDENZIO FERRARI DEL 1536, PRIMA DELL'ARRIVO E DELL'OSTENSIONE A TORINO NEL 1578

di Gian Mario ALBANI

L'autore dell'articolo fu dirigente sindacale dal 1945 al '56, capo ufficio studi e formazione poi presidente delle ACLI milanesi e lombarde (1957-67), senatore con la sinistra indipendente nella V^a legislatura, ora ritirato in pensione a Varallo.

Il disegno custodito nella Pinacoteca di Varallo, di mano del grande Gaudenzio Ferrari (nato a Valduggia nel 1475 e morto a Milano nel 1546), raffigura la Sindone - un lenzuolo che reca impresso il corpo e il volto del Cristo morto, retto da tre Vescovi - in seppia e biacca su carta grigia, di cm 27 x 40,5, ancora ben conservato. Un disegno che secondo l'autorevole parere del prof. Casimiro Debiaggi di Torino, "per qualità artistica si colloca in primissimo piano nella piuttosto rara produzione figurativa sull'argomento lungo tutto il corso del secolo XVI".

La datazione, secondo lo stesso studioso, è riferibile a "un momento tardo della sua vasta attività, da collocare tra il periodo vercellese (1528-35 circa), e quello ultimo di Milano (1536-46)." Infatti, Gaudenzio Ferrari deve aver assistito alla solenne ostensione della Sindone al Castello Sforzesco di Milano, giusto del 1536. Se l'era portata appresso Carlo II Duca di Savoia, costretto a lasciare prima Chambéry, poi Torino occupate dalle truppe francesi.

A quel tempo la Sindone era ancora conservata in Francia, a Chambéry, prima nella Chiesa dei Francescani, poi nel Castello, dove veniva esposta al popolo due volte all'anno, retta da tre

Vescovi (come mostra il nostro disegno, e come appare nella lunetta del portale del Duomo di Pinerolo).

Era venuta in possesso dei Savoia nel 1453, e soltanto nel 1578 l'hanno portata a Torino su sollecitazione di S. Carlo Borromeo, che aveva fatto voto di andare a piedi fino a Chambréry per venerare la Sindone appena fosse cessata la peste che aveva funestato la Lombardia: Emanuele Filiberto, il Duca «testa di ferro», che aveva già fatto di Torino la sua capitale, volle così abbreviargli il viaggio.

Questo sobrio disegno di Gaudenzio Ferrari anticipa quindi di almeno 40 anni la pur bella e più animata incisione su rame, dove è raffigurata la prima ostensione a Torino, appunto del 1578, con ben 11 Vescovi che la reggono (forse al centro c'è il Cardinale di Milano Carlo Borromeo), apparsa in prima pagina del supplemento «*Tuttolibri*» de *La Stampa* del 9 aprile u.s. Qualche tempo dopo sul supplemento «*Inchiesta sulla Sindone*» sempre de *La Stampa* (per presentare un suo cd-rom dello stesso titolo), alle pagg. 32-33 è apparsa un'altra incisione, sempre del 1578, dove il Card. Borromeo appare ben più visibile tra 6 Vescovi.

In questo supplemento, e penso, anche nel cd-rom, presentando *La Sindone in Piemonte* si sono dimenticati di Varallo, del disegno di Gaudenzio Ferrari - forse il primo in ordine di tempo - ma anche del nostro Sacro Monte, il primo e più bello di tutto il mondo, con la sua Cappella detta «*della Sindone*» (la 41°).

* * * * *

Questa parte del Sacro Monte di Varallo è la più antica. Anche gli attuali visitatori possono infatti leggere sulla porticina che immette alla Cappella del Santo Sepolcro la data, 1491, e sotto la scritta «*simile-e-il-sto-sepulcr-d-Y-Xto*» (simile è il S. Sepolcro di Gesù Cristo). Accanto c'era la cappella detta «*Pietà dell'Unzione*» come quella che si vede a Gerusalemme nella Basilica del S. Sepolcro), dove il Cristo morto calato dalla croce

è stato unto con essenze aromatiche, all'uso ebraico, poi avvolto in un lenzuolo di lino.

In questa cappella, tra il 1491 e il 1493 è stato collocato un gruppo di otto statue di legno colorate, altre al naturale, con il Cristo morto depresso in un lenzuolo, retto ai capi da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, davanti alla madre Maria tra tre pie donne e Giovanni: splendido nella sua icastica e dolorante naturalezze.

Ritengo che si tratti della prima rappresentazione, non solo in Italia, ma in tutti i Paesi della cristianità, di questo pietoso rito funebre, opera di un certo "frate Francesco, maestro di legname, disegnatore di grande ingegno", che Padre Bernardino Caimi - fondatore del Sacro Monte - aveva portato a lavorare a Varallo nei laboratori (*officinis*), allestiti presso il Convento con la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ai piedi del Monte, a partire dal 1486. Il prof. Debiaggi ha definitivamente dimostrato che la cappella «*subtus crucem*» menzionata nell'«*Atto di Donazione*» del 1493, accanto al Romitorio del S. Sepolcro, altro non era che quella «*dell'Unzione*».

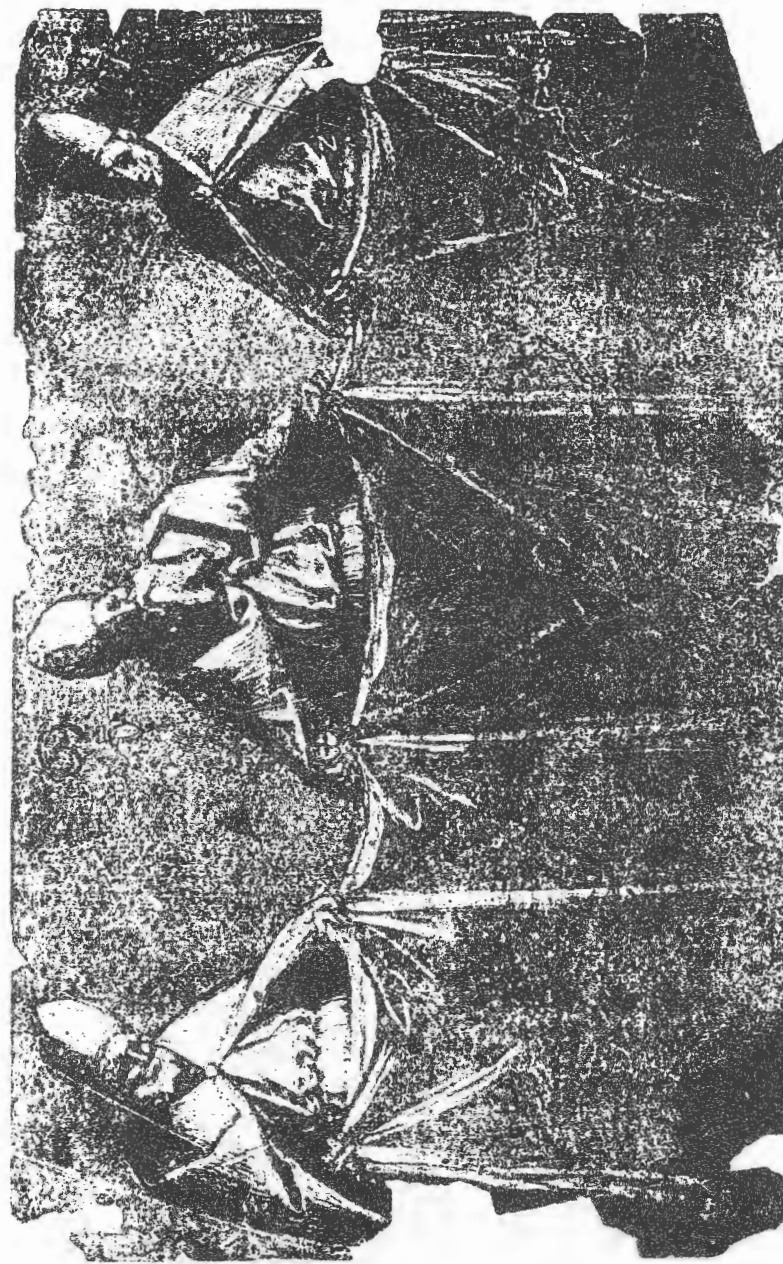
Poi tutto il complesso è stato a più riprese rimaneggiato, la cappella ha preso il nome «*della Sindone*» (penso dopo il 1578, con la visita di S. Carlo Borromeo al Sacro Monte di Varallo, come dirò in seguito), il gruppo ligneo dopo un lungo abbandono (tolto nel 1617 su ordine del Volpio), è stato recuperato e portato nella Pinacoteca di Varallo - dove ancora si può ammirare (anche se privato proprio del lenzuolo) - sostituito da una composizione policroma del Marchesi nel 1823.

Dicevo di S. Carlo Borromeo pellegrino a Torino nel 1578: un biografo suo contemporaneo (G.P. Giussano), dopo aver ricordato questa visita notava: "gli restò talmente impressa nel cuore la memoria delle piaghe e dei dolori di Gesù Cristo alla vista della Sindone, e si grand dolore ne sentiva nell'animo suo, che volle andare al monte sacro a Varallo, dove sono espressi tutti i misteri della Passione in diverse cappellette sparse per quel monte" (e così raffigurato orante presso la cappella del Getsèmani e nel sacello adiacente al S. Sepolcro).

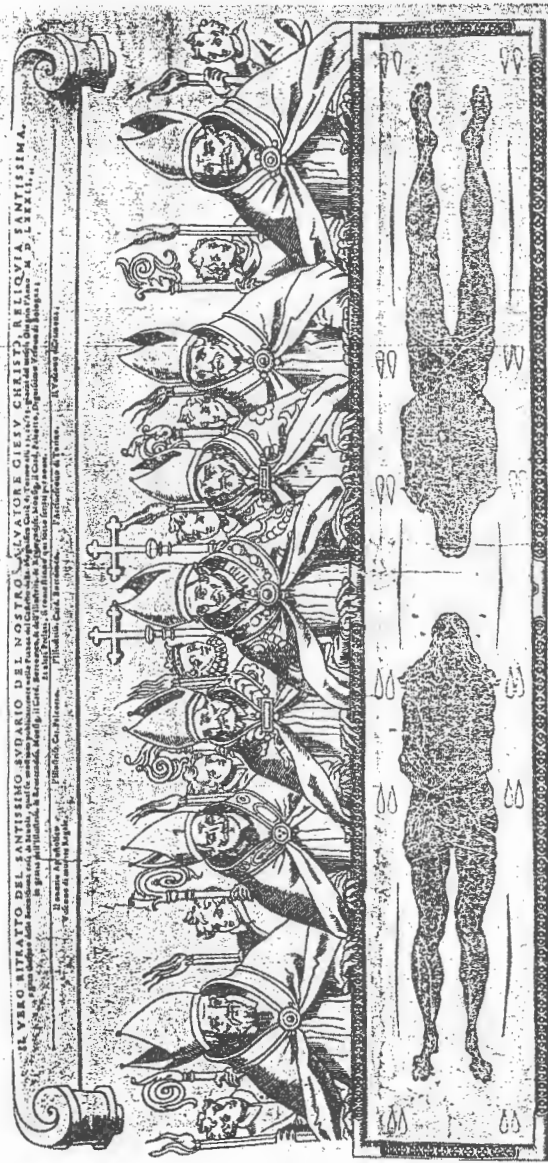
San Carlo quindi legava insieme Torino e Varallo, la Sindone e il Sacro Monte (come ha fatto sulle sue orme il Santo Padre), però di Varallo, del suo Sacro Monte, del disegno del grande Gaudenzio Ferrari, sicuramente fatto a Milano, prima che la Sindone fosse portata a Torino nel 1578, non si trova traccia al *Centro Internazionale di Sindonologia*, presso il Museo della Sindone di Torino. Ne si è data cura Maria Luisa Moncassoli Tibone, della sezione piemontese dell'*Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte (ANISA)*, che ha curato le "testimonianze dell'arte sindonica in Piemonte" di dare conto di quanto a questo proposito era andato pubblicando il prof. Alberto Bossi di Varallo, già in occasione della ostensione del 1978, poi ancora del '79 sulla stampa locale, lamentando "il pesante silenzio degli studiosi o almeno l'estrema superficialità con cui sono state condotte le indagini" con le "vistose lacune fatte nel trattare della Sindone e della sua iconografia" (da «*IL SACRO MONTE DI VARALLO*» - mensile, febbraio/marzo 1979).

Speriamo si provveda presto a riparare.

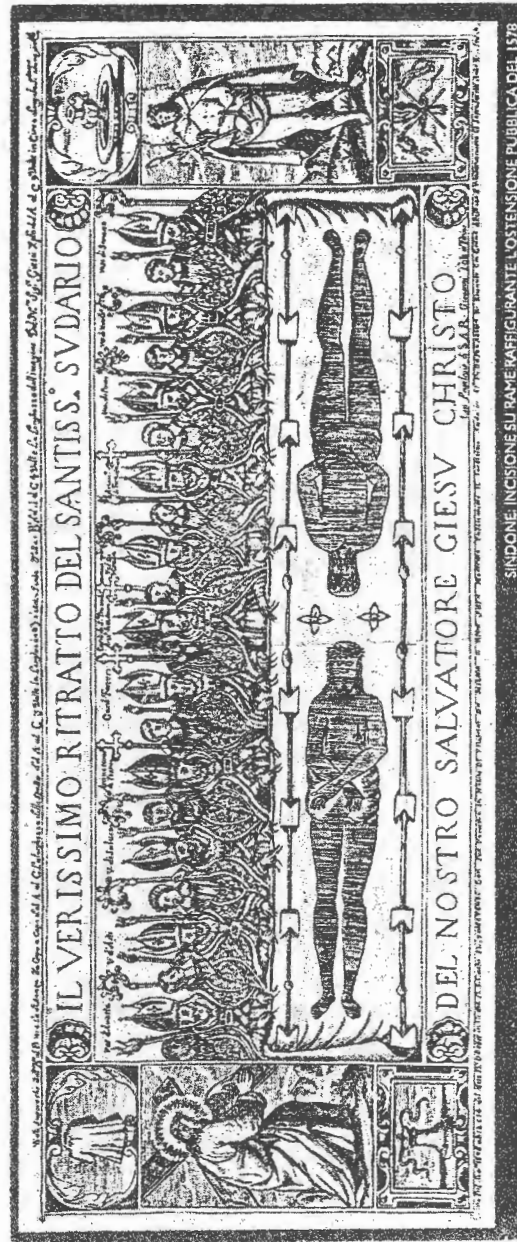
N.d.r.: Collegamento dalla sua nascita (1986) pubblica gli articoli di Don Luigi Fossati, riguardanti la storia delle antiche ostensioni, delle stampe, incisioni e copie della Sindone. Per quanto riguarda Varallo, vedi l'articolo pubblicato nel numero gennaio-febbraio 1989 pp. 5-29.



GAUDENZIO FERRARI: disegno eseguito a Milano nel 1536, conservato nella Pinacoteca di Varallo Sesia (seppia e biacca su carta grigia, di cm. 27 x 40,5)



Incisione eseguita a Torino nel 1578 durante l'ostensione del 15 settembre, avvenuta alla presenza del del Card. Carlo Borromeo, arrivato da Milano e ripartito per il Sacro Monte di Varallo



SINDONE INCISIONE SU RAME RAFFIGURANTE L'OSTENSIONE PUBBLICA DEL 1578

Incisione su rame eseguita a Torino nel 1578 con raffigurata l'ostensione pubblica (apparsa sul supplemento *Tuttolibri* de "La Stampa" di Torino del 9 aprile 1998)

**IMPRESSIONI
DAL III CONGRESSO
INTERNAZIONALE DI STUDI
SULLA SINDONE**

**SINDONE E SCIENZA:
BILANCI E PROGRAMMI ALLE SOGLIE
DEL TERZO MILLENIO**

di Emanuela **MARINELLI**, Maurizio **MARINELLI**
e Simona **RASTELLI**

Venerdì 5 giugno di quest'anno, presso la sede dell'*Unione Industriale di Torino*, alle ore 15.30 si è aperto ufficialmente il III Congresso Internazionale di studi sulla Sindone, **Sindone e Scienza: Bilanci e programmi alle soglie del terzo millennio**, sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Sono intervenuti il Presidente della Repubblica, On. Oscar Luigi **Scalfaro**, l'Arcivescovo di Torino e Custode Pontificio della S. Sindone, Card. Giovanni **Saldarini**, il rettore dell'Università di Torino e Presidente del Congresso, Prof. R. **Bertolino**, e il Presidente della Confraternita del SS. Sudario e del Centro Internazionale di Sindonologia, Prof. B. **Barberis**.

Il saluto delle autorità è stato seguito dalle relazioni del Prof. G. **Ghiberti**, Vice Presidente del Comitato per l'Ostensione della Sindone (**Sindone: tra scienza e pastorale**) e del Prof. P. **Baima Bollone**, Direttore del Centro Internazionale di Sindonologia (**Le cause della morte del Messia**).

Alle 17.30 circa ha avuto inizio la prima sezione di lavoro, quella dedicata all'Epistemologia, presieduta dal Prof. P. **Baima Bollone**. Da subito sono emerse le prime difficoltà dovute al troppo breve tempo concesso ad ogni singolo intervento. Un fatto questo che ha irritato non pochi partecipanti, soprattutto quelli provenienti dall'estero che, dopo aver fatto tanti chilometri per prendere parte al Congresso, hanno dovuto ridurre in

molti casi le loro relazioni a pochi minuti. Bisogna, infatti, sottolineare che non in tutte le sezioni i presidenti di turno sono stati così rigidi e inflessibili con il cronometro e che in alcuni casi sono stati concessi interventi più ampi (comunque non superiori ai 15-20 minuti al massimo). C'è stato, però, chi è stato costretto a parlare solo 4 minuti e addirittura chi è stato ridotto solo a un minuto e mezzo!

Sabato 5 giugno sono state presentate in contemporanea le relazioni della Sezione Medicina, presieduta dal Prof. P. **Baima Bollone**, e della Sezione Tracce Biologiche, presieduta dal Prof. S. **Scannerini**, seguite, sempre in contemporanea, dalla Sezione Informatica, presieduta dal Prof. N. **Balossino**, e dalla Sezione Chimica, presieduta dal Prof. A. **Adler**. Nel pomeriggio la Sezione Conservazione, presieduta dalla Dott.ssa M. **Flury-Lemberg**, e contemporaneamente la Sezione Arte, presieduta dal Prof. H. **Pfeiffer**.

La scelta di far svolgere alcune sezioni in contemporanea ha suscitato molte critiche tra i partecipanti che si vedevano preclusa ogni possibilità di poter seguire tutte le relazioni presentate. Inoltre le due sale a disposizione non erano di dimensione confrontabile: infatti si chiamavano 500 e 200 in base alla loro capienza. Ci sono state così relazioni affollate in sala 200, con ascoltatori in piedi nell'aria soffocante, e desolanti deserti in sala 500, con relatori che parlavano alle poltrone rosse.

Domenica 7 si sono tenute la Sezione di Archeologia, presieduta dal Prof. P. **Kaswalder**, contemporaneamente alla Sezione Storia, presieduta dal Dott. G. M. **Zaccone**, e successivamente la Sezione Religione, presieduta dal Prof. K. **Dietz**, contemporaneamente alla Sezione Datazione, presieduta dal Prof. P. **Savarino**.

Gli interventi sono stati in totale 104, esclusi quelli dei diversi presidenti di sezione. Purtroppo non tutti i lavori brillavano per il loro contenuto; il Comitato organizzatore avrebbe dovuto cercare di suddividere gli interventi almeno in due fasce di

importanza, in modo da bilanciare meglio le varie sezioni e dare la possibilità alle relazioni più significative di avere più minuti per la presentazione. Inoltre, dato l'esiguo tempo a disposizione, è stato impossibile porre domande ai relatori, fatta eccezione per la sezione presieduta dal Prof. A. Adler.

D'altro canto bisogna aggiungere che i partecipanti non hanno potuto contare su un'assistenza valida da parte del Servizio Stampa, insufficiente sia per la distribuzione delle copie dei lavori dei relatori che per la ricerca e la fornitura di notizie ai congressisti stessi. Anche per quanto riguarda le traduzioni non si è avuto un servizio impeccabile dato che le lingue tradotte erano solo italiano, inglese, francese e tedesco. Gli spagnoli presenti con una numerosa delegazione hanno dovuto arrangiarsi... Carente pure il numero delle cuffie per la traduzione simultanea.

Sorpresa anche al pranzo di domenica 7, nel quale sono mancati i tavoli per un maggiore afflusso di persone e gli ultimi congressisti arrivati hanno dovuto mangiare seduti sugli scalini.

Nonostante le difficoltà, alcuni lavori sono stati, secondo noi, di notevole interesse. Purtroppo, non avendo il dono della bilocazione, ognuno ha potuto ascoltare solo parte delle relazioni presentate, vista la contemporaneità delle sezioni, come già detto. Speriamo che gli *Atti*, come promesso, vengano stampati presto.

Domenica pomeriggio il congresso si è concluso senza dichiarazioni ufficiali, senza conferenza stampa e senza proposte ufficiali di nuovi studi. Si è tenuta una celebrazione serale in Duomo, presieduta dal Card. G. Saldarini.

Le notizie relative agli appuntamenti futuri non sono delle migliori. Il prossimo congresso nel 2000 sarà solo nazionale, mentre il prossimo congresso internazionale si terrà fra 11 anni, nel 2009. Speriamo di esserci tutti e che sia organizzato in maniera più degna e professionale.

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Il 14 luglio è calato il sipario sull'ostensione della S. Sindone. Le notizie raccolte nelle ultime settimane dell'ostensione sono un'enormità. I mass media giornalmente parlavano di questo avvenimento e non è facile raccogliere tutto quello che è stato scritto e detto.

Ma prima di arrivare a questo argomento, devo segnalare le attività dei sindonologi, i quali hanno continuato il loro lavoro di divulgatori senza sosta.

L'8 maggio Emanuela Marinelli ha parlato presso il salone S. Eusebio del Seminario Arcivescovile di Vercelli. L'incontro è stato organizzato dalle *Edizioni S. Paolo*, mentre il 9 maggio ha tenuto una conferenza nella Parrocchia S. Maria della Castagna a Genova Quarto.

Il 15 dello stesso mese era presente con una relazione nell'Auditorium del Centro Socio Pastorale *Cardinale Ferrari* di Como. L'incontro è stato introdotto da Don Antonio Tarzia, direttore delle *Edizioni S. Paolo*.

Il 16 E. Marinelli ha tenuto due conferenze: una presso la Parrocchia Corpus Domini di Foppenico Calolziocorte (Lecco), e la seconda presso la Parrocchia S. Stefano di Garlate (Lecco). Poi ha proseguito il suo viaggio pastorale sindonico per Milano, dove ha parlato nella Parrocchia San Martino di Inveruno.

Il giorno 18 nella Parrocchia S. Saturnino Martire a Roma è stata affiancata da Orazio Petrosillo.

Il 19 maggio è toccato a Franco Macci di parlare della Sindone nella Parrocchia S. Valentia al Villaggio Olimpico di Roma, dove tra i 200 ascoltatori c'era un folto gruppo che si accingeva a recarsi a Torino per l'ostensione.

È arrivata solo ora la lunga lista inviata da Luigi Righetto, dove elenca la sua partecipazione a diverse conferenze: il 26

marzo ha tenuto una conferenza nella Parrocchia Vergine Immacolata di Limito (Varese) su **La Sindone e la Scienza**.

Il 3 aprile a Barzanò (Lecco) ha partecipato con lui anche Francesco **Barbesino**. Il tema era **Sindone e Scienza - Il ¹⁴C una prova definitiva?**

Il giorno successivo si è recato a Cernusco sul Naviglio (MI) dove nella Parrocchia San Giuseppe sia lui sia Mario **Moroni** hanno parlato della S. Sindone.

Il 7 aprile al Teatro Villoresi di Monza ha fatto la sua relazione su **Il Mistero della Sindone di fronte alle ricerche del XX secolo**. L'incontro è stato organizzato dall'Associazione *Pro Cultura* e dai Padri Barnabiti. Il 24 aprile invece ha proiettato le diapositive sulla Sindone nella Parrocchia San Michele Arcangelo di Varese, mentre il giorno 28 ha parlato a Desio nel Centro Parrocchiale San Pio X.

Il 2 maggio era in compagnia di Mario **Trematore** il quale ha raccontato come è stato salvato il S. Telo dal rogo. Questa manifestazione si è svolta nell'Istituto Universitario Villa San Giuseppe di Torino promosso dalla Associazione *Luci sull'Est* di Roma.

Per il 6 maggio L. **Righetto** è stato invitato a parlare della Sindone al *Rotary Club* di Monza (MI), mentre il giorno 8 ha tenuto una conferenza sindonica nella Parrocchia Santa Teresa di Gesù Bambino di Legnano (MI).

L'11 maggio il Centro Culturale della Parrocchia San Biagio di Monza gli ha chiesto di parlare del tema **Chi è l'Uomo della Sindone?** Il 18 dello stesso mese si è recato a Castelletto di Senago (MI) dove nella Parrocchia N.S. di Fatima e S. Rita ha tenuto la sua relazione su **La Sindone e la Scienza**, mentre il giorno 21 ha affrontato lo stesso tema nella Parrocchia Santa Barbara di San Donato Milanese (MI). L'incontro è stato patrocinato dal Comune.

Le serie delle conferenze dell'infaticabile Luigi **Righetto** non è ancora finita, perché il 2 giugno era presente nella Parrocchia S. Alessandro della Croce a Bergamo, e il giorno successivo ha parlato a Lentate sul Seveso (MI) nella Parrocchia S. Vito Martire - Villa Cenacolo.

Ha concluso (per ora) la sua attività sindonica il 25 giugno a

Milano nel *Rotary Club Scala*, dove ha parlato anche G.B. **Judica Cordiglia**. L'incontro è stato presentato da Don Antonio **Tarzia**, direttore delle *Edizioni S. Paolo*.

Il nostro affezionato lettore Francesco **Aronadio** ci ha comunicato che il 24 maggio ha tenuto una conferenza sindonica nella Regia Cappella Aragonese Basilica Collegiata a Catania, dove fu affiancato da Angelo **Consolo**. Questo incontro è stato organizzato dalla Real Compagnia di Santa Maria della Mercede. L'8 giugno F. **Aronadio** ha invece parlato dall'altare maggiore della Parrocchia Maria SS. delle Grazie a Palermo.

Un altro nostro lettore-amico, Francesco **Sormani Zodo**, ha avuto tre incontri riguardanti il S. Telo. Il 7 maggio ha tenuto una conversazione ai giovani dell'Azione Cattolica di Padova e Provincia. Questo incontro si è svolto presso la *Casa Pio X*. Erano presenti oltre 200 giovani. L'11 maggio invece ha parlato presso la Parrocchia S. Vincenzo di Thiene (VI), mentre il giorno 25 ha tenuto una conferenza nella Parrocchia del Redentore di Monselice (PD).

La Parrocchia del SS. Crocifisso a Roma ha organizzato due serate sindoniche. Il 28 maggio ha parlato E. **Marinelli** su **La Sindone e la Scienza**, il 29 il nostro direttore P. **Gilberto Frigo** ha affrontato il tema **La Sindone e la Fede**.

Tutte queste conferenze hanno avuto molti ascoltatori e grande successo, testimoniando che l'argomento Sindone suscita sempre molto interesse.

Il 20 giugno era una tappa molto importante nella pastorale sindonica. E. **Marinelli** e Gino **Zaninotto** si sono recati a Mulino Silla-Amelia (TR) per parlare del S. Telo nella Comunità Incontro fondata da Don Pierino **Gelmini** per il recupero dei tossicodipendenti. Erano presenti anche don Antonio **Tarzia** e don P. **Gelmini** i quali hanno introdotto l'argomento.

Il 24 giugno E. **Marinelli** e O. **Petrosillo** hanno parlato del loro recente libro presso le Terme di Chianciano (SI) nell'ambito della serie **Incontro con l'autore**. La presentazione è stata affidata a Mons. Alberto **Giglioli**, Vescovo di Montepulciano e alla Professoressa Annalisa **Saccà** docente alla *St. Johns University* di New York. Ha coordinato l'iniziativa il Dott. Mario **Guidotti**.

Il 6 luglio la Marinelli ha illustrato le diapositive della Sindone presso la Parrocchia S. Carlo da Sezze di Roma.

Notizie di attività sindoniche arrivano anche dall'Ungheria. Lo scrittore-sindonologo László Viz si è impegnato con entusiasmo nella pastorale sindonica. Ha tenuto una importante conferenza nella Parrocchia dei PP. Cistercensi a Budapest dietro richiesta dell'Agenzia Turistica *Mária Világ* (Il Mondo di Maria) per la preparazione dei pellegrini. Ha partecipato a diverse trasmissioni televisive e radiofoniche nonché è stato intervistato dal cronista del giornale *Napi Magyarország* (Ungheria d'Oggi) illustrando i punti più importanti della ricerca scientifica riguardante il S. Telo.

Al Salone del Libro di Torino il 22 maggio nel Padiglione 3, dedicato allo *Spazio Multimedia* è stato presentato il Cd-Rom intitolato *Sindone Viva* di Emanuela e Maurizio Marinelli e il video VHS *Golgota ora nona, Sindone, la scienza risponde* di Giovanni Battista Judica Cordiglia con l'intervento degli autori, come ha annunciato il giornale *Avvenire* il 20 maggio.

I quotidiani ci hanno informato giorno per giorno di tutti gli avvenimenti riguardanti l'ostensione. Ma ci sono notizie particolari di cui vale la pena di parlare dettagliatamente.

Il 9 maggio l'*Avvenire* pubblica una bellissima testimonianza di Maria Romana De Gasperi intitolata *La Sindone dei politici*. La figlia del grande statista Alcide racconta in questo scritto del grande amore che suo padre nutriva per questa immagine. Aveva nello studio una riproduzione del volto della Sindone che contemplava sempre anche se in quell'epoca non si è parlato molto di questo argomento. Nell'articolo ricorda anche le bellissime parole di Giovanni Arpino, scritte nel 1986: "La Sindone avverte che non avrai simulacro al di fuori di te, e che questo te stesso è polvere del tempo, un'Orma, senza la quale non avrai memoria di ciò che seil"

Un altro articolo molto interessante è apparso su *Il Nostro Tempo* del 17 maggio. Reginaldo Francisco ha intervistato Maria Gabriella di Savoia la quale gli ha confidato che suo padre non dava il permesso a nessuno, nemmeno ai familiari, di vedere privatamente la Sindone. Fece un'eccezione soltanto per il pilota

«convertito» di Nagasaki, il colonello inglese Leonard Cheshire, il quale ha potuto vedere in privata ostensione il S. Telo nel 1955. Il colonello, allora ufficiale pilota di collegamento, era penetrato col suo aereo nel fungo infernale prodotto dalla seconda bomba sganciata su Nagasaki, riportando gravi ustioni per esser passato attraverso la nube radioattiva. Dopo ebbe una profonda crisi religiosa, e proprio grazie alla S. Sindone si è convertito al cattolicesimo.

Sull'*Avvenire* del 3 giugno è apparsa una bellissima testimonianza di Cesare Cavalleri (direttore della rivista *Studi Cattolici*) intitolata *Sindone, un'icona che lascia senza fiato*. Giustamente dice l'autore dell'articolo: "Se la Sindone è «icona», «immagine» autentica del Crocifisso, è anche reliquia sia per il contatto con il Corpo del Redentore, sia per le tracce di sangue che vi sono rimaste". Anche se Giovanni Paolo II non ha pronunciato la parola «reliquia», il pronunciamento ufficiale della Chiesa verrà quando sarà opportuno. Molto bella la conclusione di questo articolo:... "una signora accanto a me ha sussurrato «come me l'hanno conciato! Come l'abbiamo conciato» ed è scoppiata a piangere. Ho pianto anch'io. A casa, con semplicità, un amico ha commentato: «Abbiamo visto nostro Signore»".

Accanto a queste bellissime testimonianze dobbiamo, purtroppo, registrare l'ennesimo attacco di Carlo Papini apparso su *Riforma* del 3 luglio, il quale scrive: "nessuna conferma dell'autenticità nonostante il grande sforzo propagandistico e i cospicui finanziamenti pubblici".

Speriamo che fino alla prossima ostensione l'argomento non disturberà i sogni di Papini, dato che anche la Sindone è stata messa a riposo!

Prima di affrontare l'argomento più importante di questo periodo, cioè la visita del Papa a Torino, vorrei accennare alle due lettere arrivate nella redazione del quotidiano *Avvenire*. Il giorno 30 aprile viene pubblicata quella di Gianni Mereghetti di Abbiategrosso (Mi) intitolata *Il dono di vedere la Sindone*. È un testo molto bello ma devo limitarmi a citare soltanto la conclusione: "Sono anch'io grato di aver visto l'Uomo della Sindone e in lui di aver ritrovato Dio che in modo impercettibile e reale

entra dentro la storia in modo umano e, miracolo dei miracoli, giunge fino a me. Così con dei piccoli segni, Dio vince il nulla".

L'altra lettera che si legge, sempre sull'*Avvenire* del 5 maggio, è firmata da Michele Salcito di Torino. L'autore non è d'accordo con la scoperta delle monetine. Riferendosi alle parole dei Vangeli riguardanti la sepoltura del corpo di Cristo, dice che si trattava di una sepoltura provvisoria, "e le donne si proposero di recarsi alla tomba la domenica mattina, proprio per effettuare le operazioni di imbalsamazione definitiva. ma c'è da chiedere perché qualcuno avrebbe dovuto mettere le monetine sulle palpebre, visto che tale operazione, semmai, avrebbe rappresentato una delle fasi della sistemazione della salma?"

C'è un'altra lettera che ho trovato sul settimanale *Gioia* del 30 maggio. Carla M. di Milano confessa che per la prima volta nella sua vita è andata a vedere la Sindone, anche se, pur essendo cattolica, ha molti dubbi, ma afferma: "Ho avuto una fortissima emozione, quel lenzuolo racconta «tangibilmente» tutta la sofferenza, la violenza, il martirio che un essere umano può subire".

L'ostensione della sacra Sindone ha avuto un notevole successo sia tra i credenti sia tra i non credenti, personaggi noti e visitatori anonimi. Sarebbe troppo lungo elencare i nomi delle personalità e le loro dichiarazioni pubblicate in continuazione sui mass media, ma vale la pena di citare l'affermazione del rabbino della comunità ebraica di New York, Michael Shevack, figura di rilievo nel dialogo tra le religioni. Dopo aver visitato la Sindone ha detto testualmente: "È impossibile non essere toccati emotivamente, a livello molto profondo, davanti alla Sindone. È eccezionale essere circondati da così tante persone che amano Dio".

Un'altra visita da notare era quella delle coriste ortodosse della Russia. Il giorno 9 giugno le 18 artiste del coro ortodosso *Relikvia* hanno cantato davanti al S. Telo e al termine dell'esibizione hanno incontrato il cardinale Saldarini. "È stato un onore per noi salutare l'arcivescovo di Torino e cantare di fronte

al Lenzuolo venerato da milioni di pellegrini" hanno commentato le coriste.

Anche i personaggi della vita politica italiana, tra cui il ministro Giorgio Napolitano, hanno espresso la loro meraviglia davanti a questo inspiegabile oggetto. La visita del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, era collegata all'inaugurazione del Congresso Internazionale svoltosi a Torino dal 5 al 7 giugno.

Ma non possiamo dimenticare la massa dei pellegrini guidati dal cardinale Giacomo Biffi, i 2000 provenienti da Alessandria e i 3000 da Ivrea, nonché le 118 suore claustrali, per le quali si trattava di una uscita straordinaria. L'assalto dei 5000 giovani di Azione Cattolica il 16 maggio era segnalata da molti giornali. Il giorno prima della chiusura dell'ostensione si è fermato davanti al S. Telo anche il cardinale Joseph Ratzinger, il quale ha guidato un gruppo di 40 persone della sua Congregazione. Le sue parole sono molto belle: "Meditare e pregare davanti alla Sindone è un'esperienza di fede all'unica icona del mistero pasquale. La Sindone ci riporta immediatamente alla sofferenza di Cristo. Di fronte al Lenzuolo ragione e sentimento si incontrano".

Potrei continuare ancora per pagine e pagine a citare i commenti di persone provenienti da ogni parte del mondo, ma è arrivato il momento di parlare della visita più attesa, quella di Giovanni Paolo II del 24 maggio.

Già durante la messa solenne per la beatificazione di Teresa Bracco, Teresa Grillo Michel e Giovanni Maria Boccardo il Santo Padre ha parlato della Sindone, ma la grande attesa era indirizzata per la sua visita nel Duomo dello stesso pomeriggio. Il Papa per la terza volta ha reso omaggio a questa straordinaria immagine e inginocchiandosi davanti all'Uomo della Sindone aveva fatica a staccarsi da questa «fotografia di Cristo». Anche se non ha pronunciato la parola «reliquia» era evidente che per lui l'Uomo della Sindone è il corpo martoriato di nostro Signore, in cui il Papa vede tutti i sofferenti del mondo. Invita gli scienziati a continuare nelle loro ricerche sulla Sindone, da lui definita "una provocazione all'intelligenza", ma "senza posizioni precostituite e senza dare per scontato risultati che tali

non sono". La Chiesa non ha paura della scienza, ma giustamente chiede un lavoro corretto e obiettivo. Lo sappiamo che per ora non ci saranno nuovi esami sul S. Telo, ma questo monito vale per le eventuali nuove ricerche che potrebbero svolgersi dopo l'ostensione del 2000. Ormai conosciamo anche le date annunciate per questa nuova ostensione: La Sindone sarà esposta dal 26 agosto al 22 ottobre.

In occasione della visita del Santo Padre a Torino anche le emittenti televisive si sono scatenate. Pure questa volta l'elogio va a RAI.

Il 23 maggio, nella mattinata, c'è stata una edizione straordinaria della rubrica **A Sua Immagine** trasferitasi per questa occasione a Torino. Già annunciato in breve anteprima nella domenica precedente, questo programma è stato affidato ad **Orazio Petrosillo**, il quale con grande professionalità ha condotto la trasmissione, intervistando nel giardino del Palazzo Reale, don **Giuseppe Ghiberti**, **Carlo Rossella**, direttore del quotidiano *La Stampa* e **Emanuela Marinelli**. Da una precedente registrazione abbiamo potuto sentire la bella testimonianza di **Fr. Kim Dreisbach**, un pastore protestante americano, grande sostenitore dell'autenticità della Sindone, il quale ha fondato parecchi anni fa un centro di Sindonologia ad Atlanta.

La stessa sera ha parlato della Sindone anche **Canale 5**, con diverse interviste. La trasmissione è stata condotta da **Piero Vigorelli** e da don **Giovanni D'Ercole**. Anche questo programma poteva essere definito accettabile se non fosse stato interrotto in continuazione da quell'orrendo pupazzo (finto Uomo della Sindone), ripreso dal filmato americano, che con l'Uomo della Sindone non ha niente a che fare, se non dare la possibilità (come è avvenuto) alla rubrica *Stiscia la Notizia* per schernire in modo blasfemo un argomento così serio.

Non poteva mancare uno spazio dedicato a questo argomento nemmeno su **Telemontecarlo**, il quale era mal condotto, le persone presenti nello studio: **Emanuela Marinelli**, **Orazio Petrosillo** e **Mons. Natalino Zagotto**, Vicario dei Religiosi nella Diocesi di Roma, si sono trovate in una posizione imbarazzante.

Le loro risposte venivano interrotte in continuazione e anche le interviste registrate erano di un livello, a dir poco, scadente.

Naturalmente anche l'emittente **Telepace** ha seguito tutti gli avvenimenti sindonici, nonché **Telesubalpina** e **Telenova** le quali hanno dedicato già in precedenza 5 lunghe puntate all'argomento con parecchie interviste pro e contro l'autenticità della Sindone.

Il 23 maggio pure **Radio Maria** ha dato notevole spazio alle vicende della Sindone intervistando telefonicamente il noto scrittore **Vittorio Messori** e **Emanuela Marinelli**.

Negli ultimi tre giorni dell'ostensione si è svolta una manifestazione particolare. Nel cortile del vecchio seminario di Torino è andato in scena il dramma sacro sulla Sindone **Il Segno**, liberamente ispirato ad una cronaca del XVI secolo, con la partecipazione dei 40 vigili del fuoco, che hanno salvato il sacro Telo dal rogo.

Pochi articoli sui giornali del Congresso Internazionale. *La Voce del Popolo* dedica più spazio alle dichiarazioni di **Metchild Flury Lemberg** che al Congresso stesso. Sono giustissime le parole della professoressa **Flury Lemberg**: "È venuto il momento di rispettare questo Lino più di un normale oggetto di ricerca scientifica" (...) "perché l'immagine è talmente speciale che la risposta può essere soltanto in un miracolo". L'esperta tessile, di fama mondiale, già in precedenza ha espresso più volte la sua opinione sull'autenticità del lino: l'immagine non può essere assolutamente un dipinto e il tessuto è antico.

Naturalmente non potevano mancare articoli sindonici sulle riviste settimanali. Nel numero 27 di *CHI* troviamo le interviste di **Renzo Allegri** a **Maria Gabriella di Savoia**, al **Duca Amedeo d'Aosta** e al vigile del fuoco **Mario Trematore**; tutti rimasti commossi davanti a quell'immagine.

La *Famiglia Cristiana* nei numeri del 26 aprile, 3 e 31 maggio dedica molto spazio all'argomento Sindone con gli scritti di **Giuseppe Ghiberti**, e due di **Alberto Chiara**.

Anche la rivista femminile *Gioia* del 9 maggio pubblica un articolo intitolato **Sindone - Tra fede e mistero**.

Gente parla due volte della Sindone. Nel numero del 12 maggio intervista Maria Gabriella di Savoia e nel numero successivo dedica 9 pagine all'ostensione del S. Telo.

Oggi invece parla a lungo della venerazione del Papa alla Sindone, con un titolo significativo **Il volto sofferente di Gesù ha commosso il Papa che soffre**.

30 Giorni pubblica una lunga intervista con il Card. Giovanni Saldarini il quale afferma che "La Sindone è un rimando alla sofferenza di Cristo".

Panorama del 4 giugno dedica il suo articolo alla scoperta del botanico israeliano dell'Università di Gerusalemme, Avinoam Danin, il quale afferma che sul Telo della Sindone sono state trovate tracce di piante della regione palestinese, ne ha identificate e ricostruite alcune.

La rivista *People* nel numero del 27 aprile dà grande spazio al nuovo libro di Ian Wilson, che convince i lettori che la Sindone non può essere medievale.

Ici Paris del 28 aprile dedica 3 pagine a Mario Trematore raccogliendo la storia della sua indimenticabile esperienza vissuta un anno fa, portando fuori dalle fiamme il sacro Lino.

Oltre alla visita del S. Telo esposto nel Duomo di Torino, dobbiamo parlare anche dell'organizzazione. Io avevo l'occasione di vedere la Sindone già nel 1978, ma devo ammettere con tutta sincerità, che questa volta mi ha dato un'emozione ancora più forte. Già la sistemazione della nuova teca, l'illuminazione dell'immagine e l'addobbo viola del Duomo ha dato un'impressione molto più commovente di quella del '78. La prenotazione obbligatoria della visita già in sé era una disposizione azzeccata. Il percorso coperto, che difendeva i visitatori dai raggi del sole e dai temporali, era una piacevole sorpresa. È stata ridotta la lunga attesa, le file interminabili che caratterizzavano l'ostensione precedente. Il tempo di sosta davanti alla sacra immagine era sufficiente per una preghiera, (anche se molti avrebbero voluto prolungare questo tempo di venerazione). Tutti potevano uscire con grande soddisfazione dal Duomo, inoltre se qualcuno voleva sostare ancor più a lungo davanti al S. Telo, lo poteva fare tranquillamente entrando nel

Duomo dalla porta principale e pregare lì per ore e ore: l'immagine era molto ben visibile anche da quella distanza. Un grande elogio va all'esercito dei volontari e alle forze dell'ordine, tutti competenti e gentilissimi. Anche se l'immagine sindonica non è cambiata dalla precedente ostensione, tutto questo «contorno» ha creato un'atmosfera molto più solenne di quella del '78.

Tutti i giornali hanno sottolineato l'efficacia dell'organizzazione, mettendola come esempio anche per la visita dei pellegrini a Roma durante il grande Giubileo.

Ma l'argomento Sindone era presente su molte riviste non soltanto riguardo all'ostensione, ma anche per la sua storia.

La rivista trimestrale *Eteria* nel numero di marzo ha pubblicato la prima parte di un articolo di Gino Zaninotto: **Il «cammino» della Sindone: Il percorso da Gerusalemme a Edessa**, mentre la seconda parte, apparsa nel numero di giugno ha il sottotitolo **Il percorso dello svelamento: Da Edessa a Torino**. Inoltre in questo numero troviamo anche lo scritto di Bruno Barberis, intitolato **La Sindone e la Scienza**. Le pagine dedicate all'argomento sono illustrate con bellissime fotografie a colori.

Pure la rivista mensile *Medioevo* tratta lo stesso argomento, scritto da Agostino Parravicini Baglini, professore di Storia medievale all'Università di Losanna. Le stupende fotografie a colori che accompagnano l'articolo aiutano la comprensione del testo, che ha il titolo **Sulle tracce della Sindone - Storia di una reliquia**. L'autore afferma che nessuno ha creato queste immagini.

Abbiamo ricevuto da un nostro affezionato lettore, il Dr. Girolamo Mezzalana, una interessante pagina apparsa su *La Termotecnica* di giugno, riguardante la conservazione della Sindone. In particolare viene descritto ed illustrato l'impianto di condizionamento della nuova teca.

Anche se non si tratta esplicitamente della Sindone, dobbiamo segnalare la stupenda presentazione della mostra *Sacrarium Apostolicum*, inserita nel supplemento del quotidiano *Avvenire* di giugno, *Luoghi dell'infinito*. Questa mostra è stata allestita a Torino ed era visitabile durante l'ostensione. Per la prima volta

era possibile ammirare tutti questi tesori che non vengono mai esposti per il grande pubblico.

Nella rivista *Bollettino Salesiano* di giugno possiamo leggere un interessante articolo di Arnaldo Pedrini che parla di **San Francesco di Sales e la Sindone**.

Il mensile *Studi Cattolici* di maggio pubblica un lungo articolo di Orazio Petrosillo intitolato **La Sindone, Icona del cuore trafitto**. Petrosillo non ha bisogno di presentazione; i suoi articoli riportati su *Collegamento* hanno avuto sempre una grande eco. La rivista cita inoltre i titoli dei numerosi libri usciti in questi ultimi mesi, ma già nel numero di aprile ha definito il libro di **Petrosillo** scritto con Emanuela Marinelli, (Edito da Rizzoli) **La Sindone - storia di un enigma**, il migliore tra tutti.

L'Eco del Santuario dell'Addolorata riporta in un breve articolo la cronaca della Diocesi, da cui apprendiamo che un numeroso gruppo della Parrocchia Mater Ecclesiae di Campobasso si è recato a Torino per vedere la sacra Sindone.

Come sempre, ci giungono con notevole ritardo le riviste sindoniche. Il bollettino *Shroud News* australiano di Rex Morgan, dedica il numero di aprile alla sua visita a Torino in occasione dell'inaugurazione dell'ostensione e parla dei suoi incontri con Mario Trematore e G.B. Judica Cordiglia, nonché delle sue interviste rilasciate a diverse emittenti televisive.

Il giornale sindonico *Turin Shroud Newsletter* della *British Society* riporta il resoconto di Emanuela e Maurizio Marinelli riguardante l'inaugurazione, nonché il reportage di Richard Orareo, anche lui presente a Torino in quei giorni. Il bimestrale parla inoltre dell'onorificenza papale, ottenuta dalla pittrice e sindonologa Isabel Piczek e dei lavori del Dr. Allan Mills, di Alan e Mary Whanger e dei libri usciti recentemente in lingua inglese.

Ci sono giunti quasi contemporaneamente i numeri di aprile e di giugno-luglio della rivista belga *Soudarion* la quale pubblica in prevalenza articoli di sindonologi belgi.

Naturalmente è continuata l'uscita dei libri sindonici, tra cui due di Massimo Centini, uno di Gian Maria Zaccone e il libretto

di Orazio Petrosillo con il titolo **La Sindone da contemplare** edito dalla *ELLEDICI*.

Di segno opposto è il volumetto di Luigi Garlaschelli. Già il titolo ci fa capire il contenuto del libretto: **Processo alla Sindone**, pubblicato da *Avverbi Edizioni*. L'autore è fortemente contrario all'autenticità della Sindone, ed espone argomentazioni molto discutibili.

Dopo il grande successo del CD-Rom di Emanuela e Maurizio Marinelli, l'Editrice *San Paolo* ha ritenuto opportuno pubblicare un agile volumetto sotto forma di domande e risposte degli stessi autori, intitolato **Cosa vuoi sapere sulla Sindone?** destinato ad un pubblico che desidera avere una prima informazione rigorosa e concisa.

Grazie alla generosità di don Luigi Fossati siamo entrati in possesso della traduzione in italiano del libro di André Cherpillod: **La Sindone di Torino - l'Oggetto impossibile**. L'originale in francese ci è stato già spedito in precedenza dallo stesso autore. L'ottimo libro parla di tutte le vicende sindoniche e non risparmia le sue critiche ai responsabili del prelievo per la datazione radiocarbonica e al lavoro fatto dai tre laboratori. L'autore sottolinea di non essere religioso, ma è convinto dell'autenticità dell'oggetto, dato che tutti gli esami scientifici eseguiti prima sono a favore e l'unico risultato contro è l'esame radiocarbonico, che non è assolutamente affidabile per un reperto come la Sindone. Il libro non è uscito per scopo commerciale, dato che non è diffuso nelle librerie.

Ci è giunto un volume edito dal Centro Spagnolo di Sindonologia in collaborazione con il Centro Sindonologico del Colorado, intitolato **La Sindone de Turin - estudios y aportaciones**. Raccoglie gli studi di vari autori della rivista *Biblia y fe'* del 1998.

Abbiamo ricevuto anche il libretto di Mark Guscini pubblicato da *The Lutterworth Press* (Cambridge) che parla del Sudario di Oviedo.

Oltre la gioia del successo dell'ostensione, questi mesi ci hanno riservato anche grandi dolori. Abbiamo perso due grandissimi amici della Sindone. A Torino il 9 maggio è deceduto

don Vittorio Gorlero, docente di teologia dogmatica presso la sezione torinese dell'Università Pontificia Salesiana. Don Gorlero era un fervido sostenitore dell'autenticità della Sindone e sincero amico di *Collegamento* e personale sia di E. Marinelli sia mio. I suoi complimenti al nostro lavoro non finivano mai e ci mancherà molto il suo continuo incoraggiamento.

Ci ha lasciato anche un altro grande personaggio del campo sindonico. Esattamente un mese dopo, il 9 giugno è morto in America il padre redentorista Adam Otterbein. Era il primo presidente dell'organizzazione sindonica *Holy Shroud Guild* di New York e collaborò strettamente con l'indimenticabile P. Peter Rinaldi per portare a Torino il gruppo *STURP* dei ricercatori americani che nel 1978 fece numerosi esami direttamente sul sacro Telo. La morte di P. Rinaldi lo ha scosso profondamente e lo dimostrò commemorandolo durante il Congresso del *CIELT* nel 1993 a Roma. Lo abbiamo visto l'ultima volta in quella occasione e sapevamo che dopo la sua salute peggiorava. Finché poteva, ha fatto moltissimo per la Sindone e lo ricorderemo sempre con grande gratitudine.

Ultimo dei personaggi legati al sacro Telo, che è tornato nella Casa del Signore il 21 giugno, era il Card. Anastasio Ballestrero. È stato arcivescovo di Torino dal 1977 al 1989 e al suo nome è legato il triste annuncio, dopo l'esame col radiocarbonio, che la Sindone è medievale. Il card. Ballestrero era una persona molto colta, di grandissima spiritualità e anche se non era uno studioso del S. Lino il suo nome resterà nella storia della Sindone.

* * * * *

Come tutti sanno abbiamo vissuto un periodo molto intenso dato che la Sindone era in primo piano dappertutto. Sicuramente avremo un periodo un po' più calmo, anche se la Sindone non sarà dimenticata.

Dopo un meritato riposo tutti riprenderanno le attività sindoniche, come testimoniano le richieste di conferenze già arrivate per i prossimi mesi. Non dobbiamo dimenticare che il tempo vola e la prossima ostensione non è poi così lontana come ci pare oggi. La preparazione per il grande Giubileo è già in corso e la nuova ostensione di questo meraviglioso Oggetto è inclusa in questa grande festa del Cristianesimo.

Per poter iniziare questo nuovo impegno con rinnovata forza, auguriamo a tutti gli amici della Sindone

BUONE FERIE E BUON RIPOSO!



Il nostro lettore Dr. Tarquinio Ladu mi chiede di rettificare la mia affermazione apparsa nelle **Notizie Varie** a p. 54 del numero maggio-giugno dove scrivevo che la notizia del fulmine caduto nel Duomo sul cristallo della vecchia teca della Sindone non è stata mai resa pubblica. Il Dr. Ladu invece cita il N° 14-15 della rivista *Linteum* del Centro di Sindonologia spagnolo del giugno 1995, p. 26, dove la notizia veniva data come officiosa.

Confermo quello che ho scritto. Ufficialmente non è stato mai comunicato da Torino questo evento anche se circolavano indiscrezioni in merito. Dato che *Collegamento* è molto attento a riferire sempre la fonte delle notizie e la loro ufficialità non poteva apparire come certezza sul nostro periodico una voce incontrollata.

* * * * *

Errata corrige:

Sul numero di marzo-aprile nell'articolo di Don Luigi Fossati, intitolato **Il Volto di Cristo sulle Copie della Sacra Sindone**, sulla pag. 12, righe 5-6 è stata saltata la parola **CRISTOLOGIA**, perciò le espressioni usate da Don Fossati devono essere lette correttamente in questo modo: **ICONOGRAFIA CRISTOLOGICA** e **CRISTOLOGIA SINDONOLOGICA**.

Chiediamo scusa sia all'autore che ai lettori per questa svista.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.